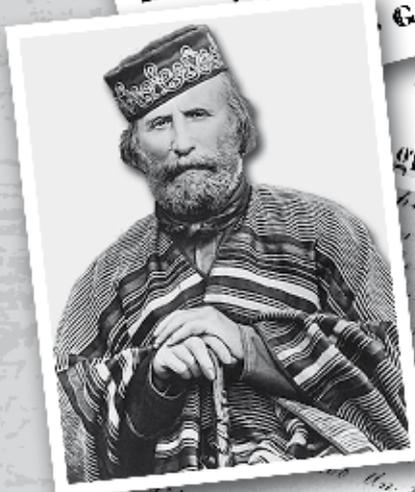




Borgo Rotondo

MARZO 2011

Proclama
DELL'IMPERATORE
NAPOLEONE III.
ENTRATO IN MILANO
Giugno 1859.



che la bandiera
strisce con santi
che sopra di essa stanno sc
e di VENEZIA.
onorate adunque, e difendete sempre il se
italiana, e il palladio del nazionale riscatto.
Deh! possa presto l'italiano stendardo dalla cima
glio mostrare all'Europa che L'ITALIA È INTERAMENTE FATTA.



...siano perfettissimi ad esempio
...nomi di fortissimi istituzioni
...indipendenza e libertà?
...chiava e insanguinata Italia
...magnanimo la vita
...Persiceto
...sono i tempi sospiranti tanto
...a graditudine e onoranza!
...del figlio San Fel. di Vittorio E



Nei momenti sup
dal Municipio onde pro
Paese, ci gode l'animo che primo fra i vostri bi-
sogni sia quello di pigliar parte anche voi alla
guerra dell'Indipendenza patria.
Le nostre cure sono già volte al nobile e do-
eroso intento che vi proponete; ed appena costi-
ti in potere, ci siamo indirizzati al Magnanimo
di Piemonte, e ne abbiamo invocata la ditta-
a; pegno efficace di ordine, unione e vittoria.
Sebbene abbiate espresso il desiderio sponta-
ed unanime di unirvi anche voi alla gloriosa
archia Sabauda, pure facendo assegno sulla
prudenza civile, siamo certi che il partito
non giudicherete punto contrario al compi-
o dell'Idea italiana.
Animosi e concordi meritete la libertà che vi
e, serbandovi pari alla causa che propugnete.

BUON COMPLEANNO ITALIA!

SOMMARIO



In secondo piano:
documenti dell'Archivio
storico comunale di
Persiceto

NUMERO CHIUSO IN
REDAZIONE IL
06 MARZO 2011

VARIAZIONI DI DATE,
ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE
TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI
RESPONSABILITÀ

- 3 **1861 – 2011**
Michele Colella
- 7 **SAVORINI, GRANDI LIQUORI
IN GIRO PER L'EUROPA**
Michele Simoni
- 11 **ISTRUZIONE FEMMINILE
E UNITÀ ITALIANA**
Simonetta Corradini
- 14 **LE VIE DELL'UNITÀ**
Gianluca Stanzani
- 16 **LO SPETTACOLO DEL CUORE**
Giulia Massari
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"
UNITÀ D'ITALIA:
FEDERALISMO-FEDERALISMI**
Maurizia Cotti
- 22 **CANDIDO MENDES**
Sofia Poppi
- 25 **MICRO-LEZIONE DI
ECONOMIA**
Sara Accorsi
- 29 **L'ALLERGIA È NELL'ARIA...**
Centro Agricoltura Ambiente
- 31 **"BORGOVALE"
L'IPOCONDRIACO**
Giorgina Neri

1861 – 2011

PENSIERI DI UN ITALIANO INTORNO ALLA PATRIA INCOMPIUTA

MICHELE COLELLA

« O patria mia, vedo le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme torri degli avi nostri, ma la gloria non vedo, non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi i nostri padri antichi».

Così Giacomo Leopardi, rivolto all'Italia, dipingeva il ritratto impietoso di una gloria perduta, nell'orizzonte (a lui caro) del tramonto delle illusioni, pur in un'epoca di accesi entusiasmi.

Noi, quest'anno, ci apprestiamo a celebrare il terzo giubileo di quell'Italia che, quarantatre anni dopo che il poeta di Recanati l'ebbe cantata, trovò il compimento della sua unità politica.

Il 17 marzo 1861, infatti, a Torino, venne ufficialmente proclamata la nascita del Regno d'Italia di fronte al neonato Parlamento italiano; il resto è (o dovrebbe essere) storia nota, e cioè il lento cammino di un giovane Stato nazionale verso la modernità, di diritto inserito nella compagine degli Stati nazionali europei così concepiti a partire dalla Rivoluzione francese.

Tuttavia, l'amarrezza leopardiana conteneva giusti presagi: fin dalla sua nascita, infatti, l'operazione di unificazione politica, alla quale è seguito in più fasi il completamento di quella territoriale, non ha pervaso tutti: gli ideali che avevano unito le menti e le anime nel Risorgimento videro anzi un progressivo affievolimento, sbiaditi dal susseguirsi tumultuoso di governi brevi e spesso incapaci, che traghettarono il Paese dalla Grande Guerra alla nefasta esperienza della dittatura. Dopo il 1943 poi, la tragedia della Seconda guerra, le vicende della Resistenza e

della lotta di liberazione hanno portato allo Stato repubblicano, che per ragioni evidenti obnubilò, ad esempio, il concetto di "patria" e i suoi simboli, ereditando e molto marginalmente superando quei problemi storici che gli italiani si portano dietro da un secolo e mezzo.

Già, gli italiani: molto è stato detto,

Ma torniamo un attimo a D'Azeglio: a ben leggere, salta agli occhi un elemento nel suo detto: "fare gli italiani". Quasi a sottintendere che, come è nei fatti avvenuto per l'unificazione politica, il processo di unificazione mentale e morale degli italiani sarebbe dovuto calare dall'alto, omogeneizzando ciò che



e spesso si rispolvera il celebre motto di D'Azeglio, e ci si interroga se poi, questi italiani "siano stati fatti" davvero, oppure no.

A giudicare da alcuni atteggiamenti attuali di sufficienza quando non di indifferenza riguardo alle commemorazioni del 150esimo dell'Unità italiana, verrebbe da dire proprio di no: reminiscenze austro-ungariche da un lato, rimpianti borbonici dall'altro, paiono mettere il dito nella piaga di quegli italiani che Emilio Gentile ha efficacemente definito "senza meta".

di per sé pareva centrifugo per natura, cioè quell'insieme di persone che, senza rendersene pienamente conto, dopo circa quattordici secoli si ritrovava a convivere all'interno degli stessi confini, indipendente e finalmente artefice del proprio destino.

La linea sabauda accentratrice passò su tutti i fronti (con buona pace dello stesso D'Azeglio e di chi appoggiava una soluzione politica di tipo federale, oggi spesso rievocata ma infarcita di alcuni grossolani anacronismi); con essa, le sensibilità

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

MERCOLEDÌ 23 MARZO, ORE 21, "Sting e Van Gogh",
Roberto Bergamini e Marco Gambetti. (musica)

GIOVEDÌ 24 MARZO, ORE 21, "Ultimo spettacolo al
P.I.P.P.A.", Giampiero Sterpi. (comico)

MARTEDÌ 29 MARZO, ORE 21, "Omar Codazzi in con-
certo". (musica)

LUNEDÌ 11 APRILE, ORE 21, "Polisano, Galassi, Taran-
tino in concerto". (musica)

www.cineteatrofanin.it

più progressiste subirono una battuta d'arresto, che molto ha pesato sui destini dello Stato unitario e della coscienza civile degli italiani. Viene da chiedersi, oggi, alla vigilia di questo giubileo italico, adesso che conosciamo così bene quali sono i mali che affliggono il nostro vivere comune, cosa sarebbe diventato questo Paese se avessero invece prevalso le correnti alternative al centralismo aristocratico delle classi dirigenti che governarono il giovane Regno?

Se l'è chiesto, ad esempio, Mario Martone, nel suo imponente film "Noi credevamo", in cui ha rappresentato il tramonto delle illusioni mazziniane e garibaldine, e di chi credeva che gli italiani si sarebbero dovuti fare da soli, fondando il vivere civile su valori democratici di uguaglianza e di giustizia.

Ed è con la sensazione agrodolce lasciata da quel film che tornano alla mente, ad esempio, i tentativi della Società Dialettologica Italiana, costituitasi a Firenze e che, nella sua pur breve esperienza, nel 1873 propose che l'unificazione linguistica passasse attraverso la valorizzazione e il tramite delle lingue e culture locali, che avrebbe portato ad un più consapevole e spontaneo utilizzo dell'idioma nazionale: il suo appello cadde inascoltato e si dovette aspettare il dopoguerra e la televisione per poter cominciare ad osservare una più profonda unificazione linguistica.

O come non pensare a intellettuali come Antonio Gramsci, Ernesto De Martino, Pier Paolo Pasolini che, con gli strumenti della scrittura politica, della scienza etnologica e della poesia civile hanno raccontato e preconizzato il destino che sarebbe toccato all'Italia e agli italiani se si fosse tralasciato un progresso che partisse dal basso, che rivalutasse le cosiddette "subalternità" (con un linguaggio ideologizzante in disuso), che partisse dalle ataviche e feconde differenze culturali e dalla

comprensione di esse per fondare una piena condivisione dei valori unitari e superare invece le mortificanti differenze sociali ed economiche che affliggevano e affliggono l'Italia.

Anche il loro contributo, a distanza di anni, pare essere caduto nel vuoto: molto si è tentato, ma forse non si è lavorato abbastanza e il seme già fragile dell'appartenenza comune si è avvizzito, sotto il pensiero unico dei consumi di massa e dopo il crollo delle ideologie che avevano trattenuto, in qualche modo, ciò che



pareva tendere invece alla disgregazione.

Oggi, com'è noto, viviamo in un clima di sfiducia e individualismo, ancora manca una visione condivisa della nostra storia comune (nonostante il meritorio impegno degli ultimi due Presidenti della Repubblica), il filo che lega le famose "tre

R" – Risorgimento, Resistenza e Repubblica democratica – ancora non è un dato scontato, la Costituzione è lontana dall'essere quell'auspicata "stella polare", e si tratta di un dato purtroppo trasversale.

L'impegno politico, la vita sociale spesa in funzione dell'interesse comune, i legami di solidarietà sembrano avere poca presa, e la famiglia ha assunto il posto della comunità come punto di riferimento e alveo della vita civile: ai "giovani", questa caleidoscopica categoria strattonata e forse impropriamente

strumentalizzata, viene chiesto di partecipare: del resto "libertà è partecipazione", ma alcuni pensano ci vorrebbe un miracolo. Malgrado ciò, la storia non si fa con i "se", e volendo colorare di tinte un po' più rosee questo grigio panorama italiano in occasione del "grande evento" che stiamo per celebrare, si potrebbe concludere che non tutto è perduto, quel fragile seme può ancora rinverdire.

Se si cerca strenuamente di lottare contro la semplificazione e l'omologazione imperante, se si riscopre il primato della conoscenza come fondamentale veicolo di libertà, e se, sulla strada della riconquistata libertà si torna

a sognare un nuovo Risorgimento civile, potremo sperare di vivere con nuovo orgoglio e piena condivisione di valori i prossimi compleanni (che sì, ci saranno!) dell'Italia: non si tratterà ancora di "vedere la gloria", ma almeno significherà averci provato. Il che, di questi tempi, non è poco.

SUCCEDE A PERSICETO

SABATO 19 MARZO ORE 16, chiesa di Sant'Apollinare, presentazione del libro "Racconti dal bolognese" di Wolfango Horn.

DOMENICA 20 MARZO ORE 15.30-18, Planetario, Giornata dei planetari: ingresso gratuito, proiezione del cielo per grandi e piccoli ogni mezz'ora, apertura straordinaria dell'osservatorio astronomico e visita alla collezione dei meteoriti.

LUNEDÌ 21 MARZO ORE 21, cinema Fanin, "L'esplosivo piano di Bazil" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 22 E MERCOLEDÌ 23 MARZO ORE 21, cinema Giada, "La bellezza del somaro" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 22 MARZO ORE 20.30, palazzo Fanin, "Adolescenza: le situazioni di rischio... le paure e il ruolo del genitore" nell'ambito degli incontri Coppia e genitori a cura del Centro Famiglia.

MERCOLEDÌ 23 MARZO ORE 21, Centro civico di Decima, sala polivalente, "Da Cuore a Cuore", recital nell'ambito della rassegna Fili di parole.

DOMENICA 27 MARZO ORE 13, Bocciofila persicetana, Pranzo a tema garibaldino a cura di Spi Cgil di Crevalcore e Persiceto, Cgil, Anpi, Associazione Combattenti e Reduci, Bocciofila, Circolo Arci Accatà, Auser, Centro sociale La stalla.

LUNEDÌ 28 MARZO ORE 21, cinema Fanin, "Mammuth" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MERCOLEDÌ 30 MARZO ORE 20.30, Centro sociale "La stalla", via Guardia nazionale 17, "Prevenzione e cura del tumore al seno", incontro pubblico a cura del gruppo di auto mutuo aiuto "dipetto"; interviene Roberto Maccaferri, medico di oncologia.

CONTINUA A PAG. 8 ->

SAVORINI, GRANDI LIQUORI IN GIRO PER L'EUROPA PERSICETANI DI SUCCESSO NELLA NEONATA ITALIA

MICHELE SIMONI

Per celebrare i centocinquanta anni della nascita dello Stato italiano, cercheremo di tratteggiare, con una breve rassegna di fonti, la piccola ma significativa storia di un persicetano e del suo lavoro. Però, come invece ci si potrebbe aspettare in un'occasione di questo tipo, non faremo riferimento ad un patriota o ad un personaggio impegnatosi politicamente durante i fermenti risorgimentali; infatti lo schizzo che ci accingiamo ad abbozzare è quello un artigiano, di cui non possiamo ricostruire le idee e le passioni, ma del quale abbiamo testimonianza del suo impegno di successo nell'ambito dell'imprenditoria del tempo. Il persicetano in questione è Francesco Savorini, produttore di liquori.

Il Savorini, con la sua impresa familiare, fa parte di quella schiera di persicetani che, attorno al 1861, diedero impulso al primo sviluppo industriale del nostro paese. Assieme al Savorini, si misero in luce i Masetti, gli Scagliarini, i Minardi ed i Reggiani (con la concia di pellami), i Bagnoli (con la produzione di biscotti), i Martinelli Castelvetri (con un opificio di tessuti di filo di canapa), gli Iller e i Muller (per la filatura del cotone), i Veronesi (per le macchine agricole) e, con riconoscimenti a livello internazionale, le officine per la lavorazione altamente specializzata del ferro dei Lodini e dei Ghibellini.

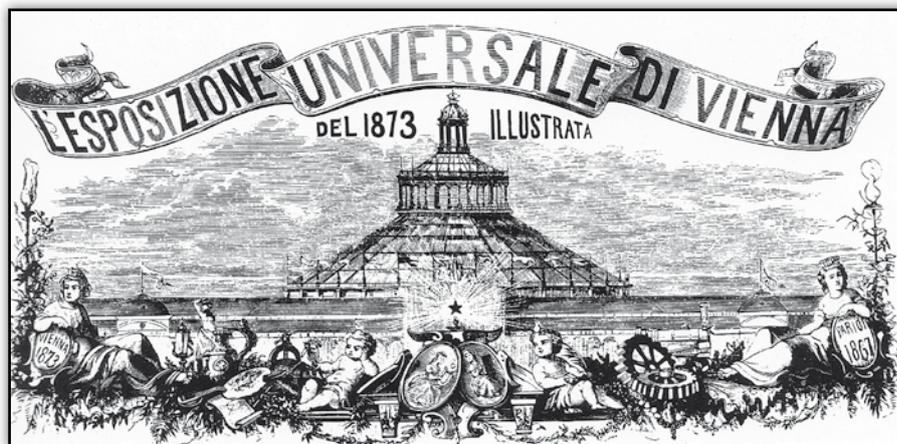
Di questo vero e proprio fermento imprenditoriale che, a detta dello storico Giovanni Forni, fece soprannominare la nostra Persiceto "la piccola Manchester", la liquoreria di Savorini fu chiaramente uno dei fiori all'occhiello. Egli, almeno tra il

1861 ed il 1881, partecipò a diverse esposizioni nazionali ed internazionali. Questi raduni erano all'epoca vere e proprie vetrine dell'eccellenza della produzione artigianale ed industriale europea.

Ricercando tra le carte dell'Archivio storico comunale di Persiceto, ed in particolare nella corrispondenza amministrativa dei decenni precedenti e seguenti l'Unità d'Italia, abbiamo trovato alcuni documenti interessanti per capire meglio l'importanza della ditta Savorini nel

Signori fratelli Lodini e Ghibellini, il primo per gli eccellenti rosogli, e gli altri per bellissimi e svariati campioni di vernici sul ferro... Io mi affretto quindi a darne partecipazione... per animarli di inviare i loro prodotti alla Esposizione Internazionale di Londra nella quale pure potrà figurarsi egregiamente il nostro paese".

Nell'ottobre dello stesso anno, in una lettera autografa, è lo stesso Francesco Savorini ad inviare in Comune una copia del diploma di merito ottenuto alla Esposizione



Testata di una pubblicazione che l'Editore Sonzogno dedicò all'Esposizione di Vienna

settore della produzione e vendita di liquori.

La prima testimonianza che proponiamo risale al gennaio 1862, quando, in una lettera dell'ingegnere comunale di Persiceto alla Giunta locale, si legge: "Illustrissimi Signori, nei primi tre numeri di quest'anno dell'*Incoraggiamento* è riprodotto l'elenco degli Espositori che riportarono premi nella Esposizione Nazionale di Firenze. Con viva soddisfazione ho letto tra gli altri del Sig. Francesco Savorini, e dei

di Firenze; nella stessa occasione evidenza come "dalla Esposizione di Londra, ricevetti una lettera dalla Nazionale Accademia della Gran Bretagna, accenandomi che i miei articoli esposti hanno ottenuto l'attenzione della Nazionale Accademia, invitandomi a voler far parte della Società d'Industria".

Dieci anni dopo, nel 1871, esce *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, un libro in due volumi del

SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 6 ->

MARTEDÌ 12 APRILE ORE 20.30, palazzo Fanin, "L'educazione affettiva e sessuale: le responsabilità e le strategie per il genitore" nell'ambito degli incontri "Coppia e genitori" a cura del Centro Famiglia.

MERCOLEDÌ 13 APRILE ORE 20.30, Centro sociale "La stalla", via Guardia nazionale 17, "Stress e malattia", incontro pubblico a cura del gruppo di auto mutuo aiuto "dipetto"; interviene Maria Luisa Viciani, psicologa del consultorio familiare.

GIOVEDÌ 14 APRILE ORE 20.30, Centro per le famiglie, via Matteotti 2, incontro del gruppo di auto mutuo aiuto "Mowgli" per coppie che affrontano il percorso di pre-adozione e post-adozione.

SABATO 16 APRILE ORE 8-19, centro storico, Antiquariato in piazza.

LUNEDÌ 18 APRILE ORE 21, cinema Fanin, "Il responsabile delle risorse umane" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

CONTINUA A PAG. 26 ->

monzese Paolo Mantegazza, medico e antropologo. Fresco titolare della prima cattedra di Antropologia in Italia, il Mantegazza, nel capitolo dedicato a "L'acquavite, i liquori, le tinture e i vini aromatici", presenta i maggiori liquoristi italiani che preparano rum: "citerò fra gli altri quello bianco di Savorini Francesco in San Giovanni in Persiceto nella provincia di Bologna. Il Savorini prepara anche del ratafià, del verdolino, dell'anisette ad uso Bordeaux ed altri liquori pei quali fu premiato a Firenze nel 1861". La

to dal Savorini fossero apprezzati non solo nei confini della giovane Italia unita, ma anche nei salotti delle maggiori potenze europee della seconda metà dell'Ottocento, è testimoniato da alcuni documenti successivi. In una lettera del 10 febbraio 1873, è la Giunta Speciale in Bologna dell'Esposizione universale di Vienna dello stesso anno, a sollecitare il Sindaco di Persiceto "a consegnare prontamente al Sig. Savorini Francesco l'invito decreto di ammissione all'Esposizione universale". Pochi anni dopo, nel 1879,

arriva in Comune una copia a stampa della Relazione della Commissione speciale di Bologna con rendiconto relativa all'Esposizione Universale di Parigi del 1878: in questo opuscolo, nell'elenco degli espositori della provincia premiati a Parigi, è presente anche il Savorini, per una mozione onorevole relativa ai suoi "vini".

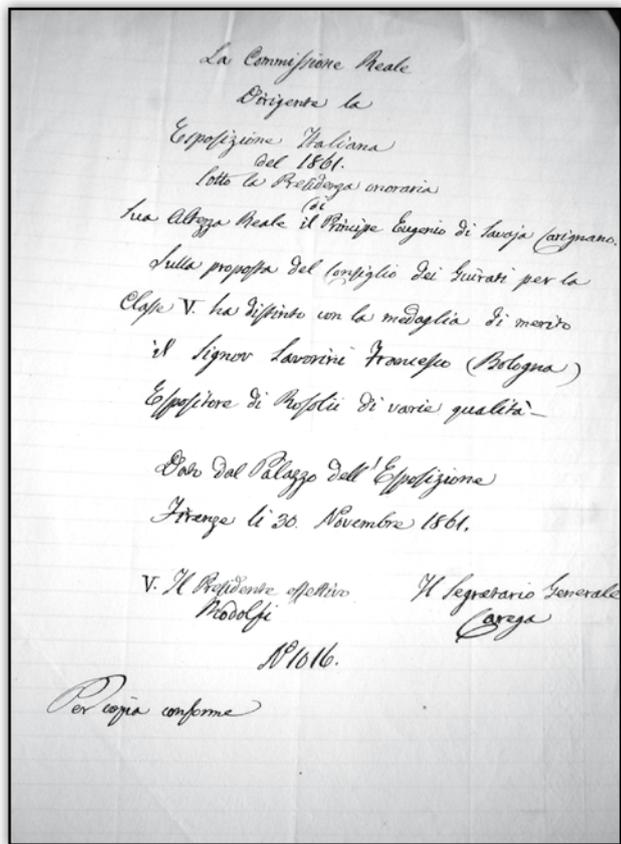
Testimonianza forse più significativa è quella che abbiamo raccolto in un volumetto edito nel 1882 e conservato all'Archiginnasio in una copia intonsa (le pagine erano ancora, quasi tutte, non tagliate). In questa pubblicazione, intitolata *Esposizione*

internazionale di Bordeaux del 15 giugno 1882: relazione dell'ing. Pietro Selletti sui vini italiani, liquori, vermouths, birre, ecc., abbiamo trovato importanti e lusinghieri riferimenti al nostro Savorini, uno dei quasi 5.000 espositori presenti alla rassegna. La liquoreria persicetana viene ricordata per aver otte-

nuto tre medaglie d'argento rispettivamente nella classe dei vini (con due prodotti premiati: Malvasia e S. Mart.), nella classe dei liquori (per una collezione di 8 prodotti) e in quella dei Vermouth e degli Absinth (con un'altra collezione).

Nella sua relazione l'ing. Selletti riporta anche il giudizio espresso dalla Giuria francese relativamente ai prodotti di Francesco Savorini: tutti i suoi liquori "furono trovati di buona fattura, limpidi, e ben fatti, se si eccettua un leggero eccesso di alcool, che facilmente era sensibile al gusto. Tali liquori erano il Cioccolato di molto pregio, l'Elixir Savorini raccomandabile per le sue qualità igieniche e per il suo sapore che gareggia col Benedictine, il Punch Ambrosia assai delicato e fino rassomigliante al Punch Inglese, l'Anisette, miscuglio di alcool e d'infusione di frutti di badiana o di anice stellata ben fabbricato e moltissimo avvicinati al tipo di Bordeaux". Ed ancora "la Crema di Cacao di eccellente fattura, l'Elixir arancio che distinguevasi per ottimo profumo e chiarezza, il Monte Cimone fatto con eccellente spirito e di grato sapore simile al Chartreuse, ed infine il Pirofoeuet di recente invenzione, che può stare al confronto del Rhum, Kirsch, Cognac, ecc., e che si riscontrò assai aggradevole e delicato".

La precisione con cui l'autore dell'opuscolo appena citato delinea le varietà qualitativamente alte dei prodotti di Savorini e i premi ricevuti dallo stesso, durante un ventennio, in diversi contesti internazionali, non lasciano dubbi sull'effettiva importanza del lavoro di questo persicetano. In questo modo, in un'epoca in cui il concetto di Made in Italy era ancora lungi dal sorgere, il Savorini – assieme ad altri produttori italiani d'eccellenza – riuscì a regalare alla neonata Italia – e alla nostra Persiceto – un motivo d'orgoglio per il proprio, raffinato e brillante, "saper fare".



Copia del diploma di merito ottenuto dal Savorini nell'Esposizione di Firenze del 1861 (Archivio storico comunale Persiceto)

fama del produttore persicetano si amplificò quindi anche attraverso l'inchiostro di penne colte, fattore che ci fa capire come i suoi liquori fossero veramente un prodotto molto conosciuto e apprezzato anche e soprattutto nell'alta società.

Che i distillati prodotti a Persice-

VUVUVU

LUCA FRABETTI

WWW.INFRIGO.COM

INFRIGO – IL MOTORE DI RICETTA

Non un semplice sito di ricette ma, come recita il banner, un "motore di ricetta". Infrigo.com ti propone un'ampia scelta di ricette, dà la possibilità di salvare le tue preferite, di scegliere le ricette per autore e tanto altro. Ma perché ve lo segnalo? Grazie alla geniale "ricerca per ingredienti", il sito ti permette di selezionare tutti gli ingredienti che vuoi usare (o molto più semplicemente quello che ti ritrovi "in frigo") e propone tutte le possibili ricette ottenute combinando tali ingredienti. Una furba alchimia di creatività e utilità, ideale per i novizi dei fornelli, che vi darà lo spunto per scoprire nuovi utilizzi dei soliti ingredienti; ad esempio, sapete quanto è facile preparare i saltimbocca alla romana?

ISTRUZIONE FEMMINILE E UNITÀ ITALIANA

SIMONETTA CORRADINI

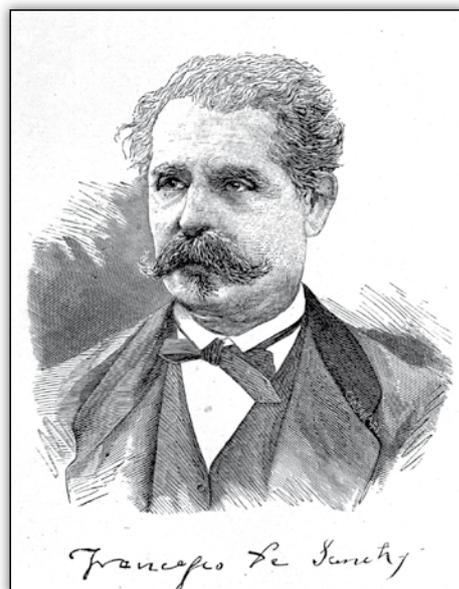
Generazioni di persicetane per diventare maestre hanno frequentato a Bologna il Laura Bassi. Tale istituto è nato insieme al nuovo Stato italiano e non per caso. Formare maestre capaci di educare cittadini e di contribuire allo sviluppo e alla modernizzazione del Paese fu una delle principali preoccupazioni della classe dirigente liberale.

All'indomani dell'unificazione dell'Italia, come tutti sanno, occorreva rendere tale unità effettiva, costruendo le infrastrutture che permettessero la circolazione delle persone e delle merci, unificare monete e unità di misura, dare al neonato paese una costituzione e un assetto legislativo e amministrativo, ma soprattutto creare una coscienza nazionale. La classe dirigente scelse di estendere lo Statuto Albertino, i codici e gli ordinamenti piemontesi a tutto il Regno d'Italia e sotto i governi della Destra storica venne costruita la rete ferroviaria. "Fare gli italiani", come allora si disse, fu un compito affidato in larga parte all'istruzione pubblica. La scuola italiana fu creata estendendo a tutta la penisola la Legge Casati (1859), che aveva istituito il sistema dell'istruzione pubblica nel Regno di Sardegna.

Secondo il censimento del 1861, gli analfabeti in Italia erano il 78% della popolazione; distinguendo per sesso, risultava analfabeta l'84% delle femmine e il 72% dei maschi. La media nazionale risentiva delle notevoli differenze

tra regioni: il numero di analfabeti era infatti molto più elevato nelle regioni meridionali. Per quello che riguarda la provincia di Bologna, nel 1866, il 57,80% degli atti di matrimonio non erano firmati da nessuno dei due sposi perché analfabeti e il 67% dei coscritti, cioè dei soldati di leva, era analfabeta. Per far fronte a questa pesante situazione, il nuovo Stato cercò di formare in breve tempo maestri e maestre elementari, numerosi e competenti, attraverso le scuole normali. Nel 1865 i bambini iscritti alle scuole elementari erano 1.135.000, seguiti da 30.421 insegnanti, di cui 26.680 in scuole pubbliche. Ebbene solo 16.774 avevano la patente, cioè il titolo per insegnare, e molti insegnanti erano inoltre ecclesiastici. Di fronte a tale emergenza didattica che colpiva in particolare i piccoli comuni e le aree rurali, vennero istituite le conferenze magistrali, di durata da poche settimane a tre mesi, per la formazione dei maestri e i programmi della scuola normale furono più volte rivisti, fino alla riforma Gentile del (1923) che sostituì alla scuola normale l'istituto magistrale. Ministri della Pubblica Istruzione furono intellettuali di grande statura, come Francesco De Sanctis, storico della letteratura e critico letterario, in carica dal 1861 al 1862 e di nuovo dal 1879 al 1881, che si occupò di regolamenti e di programmi per la scuola normale. Leggendo gli atti dei dibattiti parlamen-

tari e sfogliando i giornali del tempo, si possono trovare molte riflessioni, discussioni e proposte su problemi



dell'istruzione, in particolare tra il 1867 e il 1877 sul tema dell'obbligo scolastico. L'inchiesta sull'istruzione voluta dal ministro Matteucci (1864), mise in luce la situazione disastrosa della scuola elementare. A dieci anni dall'unità, nel 1871, l'analfabetismo era sceso al 72% e negli anni successivi sarebbe continuato a diminuire anche se lentamente. Una nota interessante: mentre il numero dei maestri laici rimaneva staziona-

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COS'E' LA GRAVITA'?

GILBERTO FORNI

Pur subendo in continuazione gli effetti della gravità, cosa questa realmente sia non lo sappiamo ancora. Possiamo solamente definire il suo campo di influenza, perché sappiamo come agisce nell'universo. Alcuni scienziati pensano che agisca attraverso particelle chiamate "gravitoni", che si propagano alla velocità della luce. Tuttavia, ad essere onesti, non sappiamo qual è la vera natura della gravità. Ecco quelle che sono le nostre conoscenze: Galileo effettuò esperimenti e studi sulla caduta dei gravi, ma fu Newton, verso la fine del diciassettesimo secolo, che contribuì a formulare una teoria molto più precisa e generale. L'intuizione dello scienziato inglese fu quella di comprendere che la forza di gravità della fisica terrestre è un fenomeno particolare di una legge generale valida in tutto l'universo. Newton scoprì che per cambiare la velocità o la direzione del moto di un oggetto è necessaria una forza. Si rese anche conto che la forza chiamata "gravità" è responsabile della caduta di una mela dall'albero, e del fatto che uomini e animali vivono sulla superficie del nostro pianeta in rotazione senza esserne scagliati via. Ne dedusse che l'attrazione gravitazionale esiste fra tutti i corpi, ed è valida per le più piccole particelle come per gli astri più grandi. Ogni corpo e ogni particella di materia esercita sugli altri corpi una forza di attrazione direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse e inversamente proporzionale al quadrato della distanza fra i loro centri di massa. Questa forza, sulla Terra, attrae ogni corpo verso il centro, perché la massa della Terra è enorme in confronto a quella dei corpi che si trovano sulla sua superficie. Ma anche sugli altri pianeti esiste una forza di gravità che dipende dalla loro massa: più un astro è grande, maggiore è la forza con cui attrae i corpi. Noi uomini non ci rendiamo conto dell'attrazione che il Sole esercita sul nostro pianeta, perché la distanza della Terra dal Sole è molto grande, ma è la gravità solare che mantiene la Terra nella sua orbita. Non ci rendiamo nemmeno conto dell'attrazione che la gravità lunare esercita sui nostri corpi, ma essa è responsabile, tra l'altro, delle maree.

rio, quello delle maestre era in costante aumento. Notiamo che la femminilizzazione del corpo docente soprattutto nelle elementari iniziò fin dai primi decenni del nuovo Stato.

Nella nostra regione, prima ancora del formale atto di annessione al Regno di Sardegna, avvenuto con plebiscito tenuto nei giorni 11 e 12 marzo del 1860, un decreto del Governatore delle Province dell'Emilia (cioè del governo provvisorio) del 25 gennaio 1860 istituiva due scuole normali gratuite per maestre, una a Parma e l'altra a Bologna. Un Sovrano Decreto del 31 luglio dello stesso anno stabiliva l'apertura

che la *"candidata è degna per distinta moralità di dedicarsi all'insegnamento"*,

- attestato medico per certificare che era *"esente da malattia e difetti corporali che la rendano inabile all'ufficio della istruzione"*,
- certificato *"di avere subito vaiolo naturale o di averne ricevuto innesto"*,
- superamento dell'esame di ammissione.

Nell'esame si richiedeva di saper leggere e scrivere correttamente sotto dettatura e di conoscere il programma di terza elementare.

Una volta ammessa alla Scuola normale, la giovane frequentava per due o per tre anni, per ottenere, rispettivamente, la patente inferiore o superiore. Con la prima si poteva insegnare nel primo biennio delle elementari e nelle scuole rurali, con la seconda anche nel secondo biennio e nelle scuole urbane. Per le candidate che non erano di Bologna venne istituito un convitto e per consentire alle alunne non abbienti di frequentare la scuola, Stato, Province, Comuni ed anche alcuni privati elargirono sussidi per 250 Lire annue.

Superato l'esame di patente, la maestra poteva iniziare il suo lavoro. Province e Comuni istituivano premi in denaro e riconoscimenti ufficiali per le ex alunne del Laura Bassi che si fossero distinte come maestre.

Come abbiamo visto, l'età minima per accedere alla scuola normale era di 15 anni, mentre il corso elementare era di quattro anni (distinto in due bienni). Per riempire il tempo morto tra la fine delle elementari e l'ingresso alle normali, venne istituito qualche anno dopo l'unità, il cosiddetto corso complementare.

Il percorso formativo dei maschi e delle femmine che intendevano dedicarsi all'insegnamento elementare, avveniva in istituti diversi e presentava fin dall'inizio delle differenze: per i maschi l'età minima era di 16 anni e l'esame di ammissione era più difficile, si trattava di scrivere un saggio di composizione

italiana, di esporre le principali regole grammaticali e di conoscere il programma di quarta. Come spiegarsi tale differenza? Forse alla parte femminile della popolazione italiana si riteneva sufficiente un'istruzione di serie B in accordo con la posizione sociale subalterna della donna? Le cose non sono così lineari. Un documento dell'epoca ci offre qualche spunto di riflessione. Un articolo senza firma (presumibilmente di un ispettore scolastico) sul "Monitore di Bologna" n° 288, un periodico che aveva iniziato la sua pubblicazione il 13 giugno 1860 e che costava 5 centesimi, fa quello che oggi si chiamerebbe orientamento scolastico. Riferisce, infatti, *"tutte le notizie riguardanti la Scuola Normale che possono chiarire l'argomento ed animare le alunne ad intervenire"*. Si tratta di trovare delle aspiranti maestre e di convincere le famiglie ad avviare le figlie a tale professione. *"Il solo titolo di questa scuola - si legge nell'articolo - ne manifesta tutta la sua importanza. Tende essa a somministrare Maestre ben addottrinate, le quali spargendosi per la Città, e pei Comuni diffondano nella generazione crescente i germi del sapere e della rettitudine. Per educare l'umana famiglia importa anzitutto educare la donna; colla donna incolta crescono agevolmente incolte anche le popolazioni, mancando di quei primi impulsi che esercitano tanta influenza in tutta la vita"*. Si cerca di reclutare maestre e di non scoraggiarle perché l'analfabetismo femminile era una piaga di cui la classe dirigente era consapevole. Si riconosce che occorre far leva sulle donne, maestre e/o madri, per crescere i nuovi cittadini, colti e onesti. La figura femminile è vista essenzialmente come moglie e madre e il ruolo della maestra in continuità con la funzione materna (in sintonia con la visione patriarcale) ma nello stesso tempo promuovendo l'istruzione delle donne si lavora per l'emancipazione femminile; la scuola normale, infatti, rappresentò la via principale di accesso all'istruzione superiore per le ragazze. La maestra è una donna che ha studiato, che si mantiene con il proprio lavoro (pagato meno di quello dell'uomo) e, soprattutto nelle aree rurali, è capace di affrontare difficoltà di ogni genere e combatte contro i pregiudizi. Pensiamo come elemento di novità all'introduzione, nel 1878, dell'educazione fisica nella scuola normale femminile, con quello che significa in termini di igiene, salute, modo di relazionarsi al proprio corpo. (continua....)



delle scuole nell'anno scolastico 1860-61 e ne fissava il Regolamento. Viene così fondata a Bologna la Regia Scuola Normale Femminile che nel 1891 sarebbe stata intitolata a Laura Bassi, prima donna laureata presso l'Università di Bologna ed eminente figura di scienziata nel secolo dei Lumi. La scuola dopo un paio d'anni fu collocata nel ex conservatorio di S. Anna, in via S. Isaia, sua attuale sede.

Come si diventava Maestra? Per accedere alla Scuola normale occorrevano i seguenti requisiti:

- 15 anni compiuti,
- attestato del sindaco dichiarante

LE VIE DELL'UNITÀ

NELLA TOPONOMASTICA CITTADINA

GIANLUCA STANZANI

Passeggiare lungo le strade di Persiceto è scoprire nomi di personaggi, luoghi di grandi battaglie dimenticate, è immergersi nella storia senza rendercene conto. Nomi sulla bocca di tutti i persicetani, ma quanto li conosciamo davvero? Quanto conosciamo la nostra storia d'Italia?

L'Unità d'Italia attraverso la toponomastica cittadina:

Via 20 Settembre: il 20 settembre 1870 vi fu la presa di Roma, nota anche come Breccia di Porta Pia. Fu un importante episodio del Risorgimento in cui Roma fu annessa al Regno d'Italia, decretando la fine dello Stato Pontificio e del potere temporale dei Papi. L'anno successivo la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma.

Piazza Giosuè Carducci: (Valdicastello 1835, Bologna 1907), è stato un poeta, scrittore e Senatore. Pur non partecipando attivamente a quell'Italia risorgimentale, con alcuni suoi scritti difese gli ideali di patria, libertà e giustizia.

Piazza Cavour (o piazzetta delle erbe): (Torino 1810-1861), Camillo Benso conte di Cavour nel 1847, assieme a Cesare Balbo fondò il giornale "Il Risorgimento". Deputato liberale-moderato nel governo subalpino e poi Ministro; fu a tutti gli effetti lo "stratega" e la mente politica dell'Unità d'Italia.

Via Massimo D'Azeglio: (Torino 1798-1866), uomo politico e scrittore, fu Presidente del Consiglio del Regno Sabauda dal 1849 chiamando Cavour come Ministro. Fu primo Commissario Regio di Bologna nel 1859.

Via Luigi Carlo Farini: (Russi 1812, Quarto di Genova 1866), medico, partecipò ai moti del 1831; dal 1859 al 1860 fu Dittatore di Modena, Reggio e Parma e delle Romagne, nonché Luogotenente di Napoli. Fu nominato Ministro nel 1860 e ricoprì la carica

di Presidente del Consiglio dal dicembre 1862 al maggio 1863.

Via Agostino Dalla Rovere: (Persiceto 1823-1873), matematico, ingegnere tecnico di notevole valore per i suoi studi di sistemazioni idrauliche e di bonifiche. Fu Gonfaloniere, Commissario e Sindaco del Comune di Persiceto al tempo dell'unificazione d'Italia.

Piazza e Porta Giuseppe Garibaldi: (Nizza 1807, Caprera 1882), Generale, patriota e condottiero italiano. Dapprima rivoluzionario seguace delle idee mazziniane, tentò un'insurrezione repubblicana a Genova che fallì. Fuggì a Marsiglia e, condannato a morte in contumacia, si trasferì in Sudamerica (dicembre 1835) dove combattè in Brasile e in Uruguay (da qui la denominazione di "eroe dei due mondi") dando vita alla Legione italiana con la famosa camicia rossa. Nel 1848 partecipò alla 1^a guerra d'indipendenza e successivamente fu a Roma Deputato alla costituente della Repubblica Romana, alla cui caduta fuggì con i fedelissimi e la moglie Anita. Espulso dal Piemonte, si rifugiò a New York (1850-1854). Caduto l'ostracismo grazie all'intervento del conte Cavour, Garibaldi poté rientrare a Caprera. Allontanatosi dalle idee di Mazzini, si avvicinò alla monarchia sabauda partecipando con successi militari alla 2^a guerra d'indipendenza. Ruppe i suoi rapporti con Cavour a seguito della cessione di Nizza ai francesi. Il 5 maggio 1860 salpò da Quarto con 1.089 seguaci alla conquista del Regno delle Due Sicilie; nel 1862 compì un tentativo per liberare Roma ma fu fermato dalle truppe Rege all'Aspromonte, rimanendo ferito. Nel 1866 partecipò alla 3^a guerra d'indipendenza conseguendo la vittoria militare di Bezzecca. Nel 1867 compì un secondo tentativo per liberare Roma ma fu fermato a Mentana dalle truppe francesi poste a difesa della città. Fu eletto più volte Depu-

tato nello schieramento democratico.

Corso e Circonvallazione Italia: denominazione che non necessita di altre parole.

Via Guardia Nazionale: forza armata sorta a cavallo dell'Unità d'Italia (1859); Il suo compito era quello di ergersi a difesa dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato costituito, dell'ordine pubblico e delle proprietà dei suoi cittadini.

Via Ulisse Maccaferri (Persiceto 1837-1903), Prefetto del Regno



FOTO DI GIAN CARLO RISI

d'Italia, fece carriera burocratica e amministrativa.

Via Goffredo Mameli: (Genova 1827, Roma 1849), mazziniano, partecipò all'insurrezione di Milano. Si arruolò nell'esercito di Garibaldi col grado di Capitano e morì in seguito a una ferita contratta durante la difesa di Roma. Autore del testo dell'Inno Nazionale (Canto degli Italiani, 1847), musicato da Michele Novaro.

Via Marsala: l'11 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi sbarcò nel porto siciliano con i suoi mille volontari. Da qui partì la sua risalita per la penisola, volta a renderla finalmente libera da ingerenze straniere e unificata

sotto la stessa bandiera tricolore.

Via Massimiliano Martinelli: (Persiceto 1816, Bologna 1893), Senatore, patriota e statista. Volontario alla 1^a guerra d'indipendenza.

Via Magenta: in questa località lombarda si svolse una battaglia della 2^a guerra d'indipendenza. Fu combattuta il 4 giugno 1859 fra le truppe austriache e le franco-piemontesi con la vittoria di queste ultime.

Via Giuseppe Mazzini: (Genova 1805, Pisa 1872), entrato nella carboneria nel 1827, fu arrestato nel 1830 e costretto all'esilio in Francia. Nel 1831 fondò la "Giovine Italia" e propugnò uno stato repubblicano; a tal fine promosse tentativi rivoluzionari come quello dei fratelli Bandiera (1844); fu uno dei triumviri della Repubblica Romana. Trascorse molti anni in esilio in Francia, in Inghilterra, in Svizzera. Dopo il 1860 fu isolato anche da molti sostenitori e si dedicò al movimento operaio. Stig-



matizzò l'insurrezione della Comune di Parigi (1871).

Viale Marco Minghetti: (Bologna 1818, Roma 1886), eminente uomo di stato ed economista, fu più volte Ministro, Presidente della Camera e del Consiglio.

Via Pio IX: (Senigallia 1792, Roma 1878), vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica (1846-1878); il suo pontificato di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni rimane il più lungo della storia della Chiesa, dopo quello di S. Pietro. Fin dagli inizi governò lo Stato Pontificio con una progressiva apertura alle richieste liberali della popolazione e concedendo la costituzione.

Nel 1848, durante le cinque giornate di Milano, spedì truppe regolari a fianco di quelle del Granduca di Toscana e del Re di Napoli in guerra contro l'Austria. Il 15 novembre 1848, a seguito di una rivolta liberale, Pio IX fu costretto a fuggire da Roma e rifugiarsi presso Ferdinando II Re delle Due Sicilie. Grazie all'intervento delle forze francesi, la Repubblica Romana venne sciolta e nel 1850 il Papa poté rientrare a Roma. Nel 1859, l'insofferenza al dominio papale porterà alla caduta di Bologna, passata al Regno di Sardegna, mentre nella città di Perugia, la rivolta venne sedata nel sangue. Nel 1860 le truppe piemontesi ebbero la meglio e conquistarono Marche e Umbria. Il 7 dicembre 1869 aprì il Concilio Vaticano I che portò alla formulazione del dogma dell'infallibilità del Pontefice. Lo scontro con il neo costituito Regno d'Italia giunse all'apice nel 1870, quando le truppe dei Savoia entrarono in Roma attraverso la Breccia di Porta Pia. Il Papa si rifugiò nel Vaticano rifiutando di riconoscere il nuovo stato e dichiarandosi prigioniero politico.

Via Roma: Comune laziale e Capitale dello stato italiano dal 1871.

Via Salemi: località nel trapanese in cui Garibaldi assunse la dittatura della Sicilia (Proclama di Salemi) il 14 maggio 1860.

Via San Martino: la battaglia si svolse in contemporanea con quella di Solferino e fu l'evento conclusivo della 2^a guerra d'indipendenza. L'Austria sconfitta, fu costretta a cedere la Lombardia tranne Mantova ai francesi, che come da accordi la lasciarono al Regno di Sardegna.

Via Scoglio di Quarto: ricorda la località genovese da cui salpò Garibaldi e i "suoi Mille" il 5 maggio 1860.

Via Solferino: in questa località lombarda si svolse la battaglia conclusiva della 2^a guerra d'indipendenza. Fu combattuta il 24 giugno 1859 fra le truppe austriache e le franco-piemontesi con la vittoria di queste ultime.

Piazzetta Enrico Sassoli: (Persiceto 1818, Bologna 1880), Commendatore e Avvocato, fu presidente della Società agraria di Bologna. Nel 1877 promosse la creazione della Cassa di Risparmio di Persiceto. Tra il 1860 e il 1872, fu Assessore e Consigliere della Giunta di Bologna.

Via Rocco Stefani: persicetano, ai tempi della Repubblica Cisalpina fu membro del Corpo legislativo a Milano e Deputato della stessa a Lione.

Via Talamone: località nel grossetano in cui sbarcarono i mille di Garibaldi, il 7 maggio 1860, per rifornirsi di armi.

Via Giuseppe Verdi: (Roncole 1813, Milano 1901), è stato un compositore italiano, autore di melodrammi che fanno parte del repertorio operistico dei teatri di tutto il mondo. Patriota convinto, fu sostenitore dei moti risorgimentali (durante l'occupazione austriaca la scritta "Viva V.E.R.D.I." veniva letta come "Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia"). Deputato del Regno d'Italia e Senatore a vita.

Porta Vittoria (in onore di Vittorio Emanuele II): (Torino 1820, Roma 1878), è stato l'ultimo re di Sardegna (1849-1861) e primo Re d'Italia (1861-1878). Dopo la sconfitta di Custoza (1848) in cui i piemontesi dovettero soccombere agli austriaci e l'abdicazione di Carlo Alberto, tutto passò nelle mani del giovane Vittorio Emanuele II. Il nuovo re si schierò immediatamente a favore degli austriaci, in aperto contrasto alle spinte liberali indipendiste. Dopo aver sciolto il parlamento, contrario alla firma con l'Austria, nel 1850 si viene al trattato di pace. Nel frattempo la città di Genova si rivoltò al re, ma venne sottomessa nel sangue. Sotto il governo Cavour, nel 1853 le truppe piemontesi parteciparono alla guerra di Crimea, a fianco del Regno Unito e Francia contro l'occupazione dello zar Nicola I. Nel 1855 la Russia sottoscrisse il trattato di pace e il Piemonte, per far valere l'impegno bellico apportato, chiese alle potenze europee d'intervenire in favore della causa italiana. Nel 1858 i sardo-piemontesi presero accordi con la Francia di Napoleone III, per offrire supporto contro gli austriaci. Logica conseguenza fu lo scoppio della guerra tra le truppe franco-piemontesi e quelle dell'Austria. Con l'apporto d'oltralpe, le vittorie piemontesi a nord e quelle di Garibaldi a sud, il 26 ottobre 1860 con l'incontro di Teano venne riconosciuta la sovranità di Vittorio Emanuele II su tutta la penisola (eccetto Veneto, Trentino, Friuli e Lazio). Con la Breccia di Porta Pia anche Roma cadde e divenne poi capitale dello Stato italiano nel 1871.

LO SPETTACOLO DEL CUORE

VENERDÌ 8 APRILE AL FANIN

GIULIA MASSARI

Anche quest'anno, agli esordi della primavera, il CineTeatro Fanin ospiterà sul suo palco il tanto atteso spettacolo di beneficenza a favore dell'Associazione Piccoli Grandi Cuori Onlus, giunto alla sesta edizione. Dodici mesi addietro,



mi trovavo proprio sulle pagine di BorgoRotondo a presentare il quinto appuntamento ed ora sono più che felice di rinfrescarvi la memoria e rinnovare l'invito.

La Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) Piccoli Grandi Cuori, nata a Bologna nel 1997 grazie all'impegno e alla forza d'animo di genitori e volontari, mira ad offrire sostegno sia emotivo sia materiale ai bambini ricoverati nel Reparto di Cardiologia-Cardiologia Pediatrica e dell'Età Evolutiva del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi e alle loro famiglie, nonché agli adulti portatori di cardiopatia congenita. Nello specifico, tra i molteplici obiettivi statutari dell'Associazione, vanno sottolineati lo stimolo della ricerca scientifica e dell'aggiornamento nel campo della Cardiologia e della Cardiologia Pediatrica, la promozione di ogni tipo di iniziativa volta a migliorare l'assistenza e la cura dei bambini cardiopatici e la sensibilizzazione di opinione pubblica e istituzioni nei confronti delle cardiopatie congenite. In concreto, l'Associazione garantisce supporto psicologico ai piccoli pazienti lungodegenti e a coloro che

devono subire un intervento, contribuisce alle spese di alloggio dei genitori fuori sede, realizza svariati progetti in corsia per il benessere psicofisico dei bambini, mette a disposizione – nei domicili privati – apparecchiature all'avanguardia per la diagnosi e la cura, acquista materiale ludico e biomedicale per il reparto, e molto altro ancora. Ecco, è per aiutare la Piccoli Grandi Cuori a svolgere al meglio i suoi compiti che da sei anni a questa parte viene organizzata, in grande stile, una serata di musica, balli e cabaret a San Giovanni in Persiceto. Da chi? Dal maestro Moreno Cavallotti, fondatore e direttore di InCanto, una Scuola di canto moderno per adulti e bambini, con sede a Sant'Agata e a Bologna. Moreno, pur non essendo membro della Onlus, ne ha sposato gli obiettivi e devolve abilità, tempo ed energie per allestire al Fanin lo "Spettacolo del Cuore", dove per "Cuore" – immagino – si intende quello di chi, con la sua partecipazione, concorrerà al perseguimento della nobile causa.

Sotto la direzione artistica di Moreno, dunque, venerdì 8 aprile, alle ore 21, i ragazzi di InCanto interpreteranno grandi successi del panorama musicale italiano ed internazionale, mentre il gruppo "Ragazzi di Campagna Sciò", attivo tutto l'anno, si esibirà in balletti in chiave umoristica. Ma non è finita. Ad allietare il pubblico interverranno altresì Viviana Porro, attrice, imitatrice e cantante torinese, ospite a numerose trasmissioni televisive, tra cui Zelig Off e Mai Dire Domenica, e, nella seconda parte dello show, Antonella Ruggiero, ex voce dei Matia Bazar ed ora cantante solista. Ad ogni edizione dello "Spettacolo del Cuore", infatti, sono invitati protagonisti eccellenti della canzone italiana: l'anno scorso era Riccardo

Fogli a calcare le scene del Fanin, in passato sono stati Bobby Solo, Little Tony, Edoardo Gattolusi. L'emozione di Moreno nel comunicarmi che questa sarebbe stata la volta di Antonella Ruggiero era palpabile!

L'apertura della serata sarà curata dal Sindaco di S. Giovanni, Renato Mazzuca, cui seguirà una sintetica illustrazione degli scopi dell'Associazione Piccoli Grandi Cuori da parte della sua Presidentessa, la signora Paola Montanari. Saranno presenti anche due illustri Professori del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, il Prof. Fernando Maria Picchio, Direttore dell'Unità Operativa di Cardiologia Pediatrica e dell'Età Evolutiva, e il Prof. Gaetano Domenico Gargiulo, Direttore dell'UO di Cardiologia Pediatrica e dell'Età Evolutiva, entrambi in attesa di ricevere un'onorificenza del Presidente della Repubblica, per aver contribuito, di recente, a salvare una neonata con un grave scompenso cardiaco (l'onorificenza è già stata conferita ad altri membri dei due Reparti e del Reparto di Anestesia e Rianimazione).

Sulla buona riuscita della manifestazione, sponsorizzata da varie aziende del territorio, non nutro davvero alcun dubbio. Nel 2010, essa ha registrato il tutto esaurito, addirittura v'è stato chi, pur di non rinunciare ad assistervi, ha trovato sistemazione su sedie aggiuntive, disposte alle estremità laterali e nel corridoio centrale della platea. In complesso, nella scorsa edizione, è stata raggiunta la considerevole cifra di 14.000 euro, somma poi integralmente devoluta alla Piccoli Grandi Cuori Onlus. L'augurio è che un simile traguardo venga raggiunto, e magari superato, anche nel 2011: sia per il proposito di aiutare una famiglia in difficoltà, sia per la voglia di ascoltare la meravigliosa voce di Antonella Ruggiero e in generale di trovarsi immersi in una piacevolissima atmosfera; cerchiamo di non mancare!

Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

17

MONDO FERMATI VOGLIO SCENDERE!

DIANA MAGONI

19

L'IMPORTANZA DEL RICORDO

GRETA GAMBERINI,
MARTINA GIORDANI,
FRANCESCA POLUZZI

20

HOLLYWOOD PARTY

VUOTI A RENDERE

GIANLUCA STANZANI

L'URLO DELLO SHOGUN

FIGHT CLUB

GURU & ALL BLACK PANDA

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

**INSERTO CHIUSO
IL 6 MARZO**

MONDO FERMATI VOGLIO SCENDERE!

DIANA MAGONI

Quante volte avrei voluto urlare questa frase con la speranza che il mondo mi stesse a sentire e per una volta decidesse di smettere di girare e come la pallina impazzita del flipper. Invece no, mi sono sempre lasciata trascinare dagli eventi. Ho sempre corso e rincorso il tempo senza sosta, un impegno appreso all'altro, problemi da risolvere come se ne andasse del mondo intero.

Corri, vai, gira, chi si ferma è perduto. I sogni diventano incubi, corri di giorno e di notte spero in una spiaggia assoluta su cui riposare invece lo stress arriva anche lì. Ti senti Indiana Jones inseguito dalla palla di roccia e tu corri, corri. È un sogno e se mi fermo? Qui. Ora. Basta, non faccio più un passo, non un centimetro, cosa potrà capitare? Al massimo mi sveglio con l'ansia, ovviamente. Fermiamoci! La palla mi corre e in contro, la testa vorrebbe muoversi, le

gambe stanno ferme. È sempre più vicina, pochi metri, centimetri. La sento addosso, quando, la scorgo, un passo al mio fianco, è lì aspetta me. Mi muovo al rallentatore e, un istante ancora e la palla, il peso della vita mi avrebbe centrato, soffocato. Sono salva, il respiro si calma, trovo conforto nella nicchia che non avrei visto se non mi fossi fermata.

Apro gli occhi, dovrei dar corso ad un altro giorno ma nell'istante in cui mi sono svegliata ho deciso: oggi sciopero! Spengo la sveglia, resto a guardare il soffitto assaporando il momento, oggi ci sono solo per me. Mi giro nel letto, chiudo gli occhi e torno a dormire immaginandomi su un prato, un libro tra le mani. Mi risveglio serena come non capitava da tempo, sono le 9. Un moto d'ansia mi assale, lo rimando indietro, è il mio giorno! Mi alzo con calma, la doccia, mi



DAL CONCORSO SVICOLANDO - 2ª EDIZIONE

vesto e vado a fare colazione. La tv accesa su un vecchio telefilm mentre sgranocchio fette biscottate e bevo latte fresco.

Il cellulare, spento, mi osserva. La giornata dietro le finestre sembra tiepida. Il gatto dei vicini mi osserva sotto il noce. La primavera è nell'aria e io so esattamente cosa intendo fare. Prendo lo zaino, ci infilo

il romanzo che lan-
gue da una vita sul
comodino e una bot-
tiglia d'acqua, sono
pronta. Esco di casa,
la bicicletta è sotto
il portico, la meta è
chiara nella testa:

Che strana sensazio-
ne il non saperlo con
me, la prima volta in
tanti anni che me lo
dimentico. Il pensie-
ro di tutte le chiama-
te e i messaggi che
sto bucando mi sfio-

cade sul cell anco -
ra spento, osservo il
display nero, per un
momento sono tenta-
ta di accenderlo poi
ricaccio il pensier o
in fondo alla testa.
Il senso di ansia sale

a rispondere al posto
mio, io non ci sono.
Prima dei titoli di
coda il telefono suo-
na altre due volte.
Fuori casa è più fa-
cile resistere all'op-
pressione del tele-
fono e della vita,
così per non ce-
dere all'ansia che
ad ogni squillo si fa
più intensa esco di
casa.

Una passeggiata,
il gelato mentre
guardo le vetri -
ne segna gli ultimi
scampoli del mio
giorno di sciopero.
A casa non resiste-
rò a lungo al tele-
fono, alla segr e-
teria, al cellular e
spento. Sono fatta
così, l'idea di non
esserci per qualcu-
no mi dà l'ansia, il
tormento.

Ho vissuto una gior-
nata alternativa
ma ora è caso di
tornare con i piedi
per terra e ricolle-
garmi con il mondo
prima che qualcu-
no più ansioso di
me mi faccia veni-

re a cercare dai ca-
rabinieri.

Torno a casa, r osa
d'ansia, accendo il
cellulare e mentr e
aspetto che si ca -
richi premo il tasto
della segreteria, mi
metto in ascolto dei
messaggi che or mai
intasano la memoria:
sembra che tutta la
famiglia avesse biso-
gno. Finisco l'ascolto
quando è il cellula -
re, tornato in vita,
a suonare mentre il
numero che indica
i messaggi in entra -
ta aumenta. Scorr o
nomi e numeri, leggo
i messaggi sul cellu -
lare e inizio il gir o di
chiamate alla fami -
glia. La mia giornata
di pace è finita è ora
di riprendere le con-
sueti abitudini.

DISEGNO DI VINCENZO CITRO



l'orto botanico.
Arrivo in pochi minu-
ti, il parco mi acco-
glie con i suoi colori
e odori, la magia che
da sempre lo perva-
de mi crea attorno
un bozzolo di ser-
enità intoccabile, il
tempo si ferma. Non
c'è nessuno mentr e
mi avvio al mio posto
preferito, la natu -
ra si è svegliata e io
cerco di fermare la
mia testa che sem-
pre viaggia sul pen-
siero di domani con
la quiete che r egna
nell'aria. Raggiungo
l'osservatorio, mi sie-
do sulla base di ce-
mento.

Appoggio lo zaino e
per istinto vi cer co
dentro il cellular e,
poi un flash: è spen-
to sul tavolo di casa.

ra per un attimo poi
seguendo il filo di al-
tri pensieri apro il li-
bro e mi tuf o fra le
sue pagine leggendo
avidamente. Il tem-
po passa e la lettura
procede, vagamen-
te sento le campane
suonare. Le ombre si
accorciano e si al -
lungano nuovamen-
te, quando alla fine
dell'ultimo capitolo
chiudo il libr o non
so che ore sono ma
a giudicare dal mio
stomaco che br on-
tola l'ora del pranzo
è passata. Ripongo
il libro e mi alzo in
piedi tutta intirizzita
dall'immobilità.

Rientro in casa e
sono le tre passate.
Mentre appoggio
sulla tavola i pomo -
dori il mio occhio

ma lo domino, non
voglio pensare a che
eventi ineluttabili ac-
cadono mentre sono
fuori dal mondo. Per
una volta la priorità
sono io, a tutto il r e-
sto penserò poi.
Vado in cantina e
noto la spia r ossa
della segreteria che
lampeggia insisten-
te, ipnotica, fatico
e non cedo, anzi
giro l'apparecchio in
modo da non veder-
la anche se la mia
testa sa benissimo
che è lì ad aspettare
me.

Mi metto a tavola,
in tv danno una vec-
chia commedia. Il
telefono squilla, istin-
tivamente faccio per
alzarmi e rispondere
poi mi fermo e lascio
che sia la segreteria

L'IMPORTANZA DEL RICORDO INCONTRO CON FRANCO COSMAR

GRETA GAMBERINI, MARTINA GIORDANI, FRANCESCA POLUZZI

Sappiamo bene che la Giornata della Memoria è spesso strumentalizzata e oggetto di banali ricami su temi già sentiti. Sappiamo anche che è già passata da due mesi, all'incontro con Franco Cosmar, ex deportato di

fascisti, fino a quando non era stato catturato e aveva passato diversi giorni in carcere.

La sua avventura di deportato comincia proprio dopo la prigione. Venne caricato su un treno e per otto giorni

viaggiò inconsapevole del fatto che quando si sarebbe fermato non avrebbe avuto vita facile. E arrivò a Mauthausen.

Essendo state a Mauthausen (Martina e Greta, ndr) abbiamo avuto la possibilità di far

alcune domande alla fine del suo racconto; essendo state invitate sul palco insieme ad altri quattro ragazzi dell'ISIS Archimede che avevano partecipato con noi.

Dopo la visita al campo, avvenuta lo scorso ottobre, eravamo rimaste particolarmente colpite dal fatto che i governi nel corso degli anni abbiano cercato di obliare la memoria di ciò che è successo; sono stati infatti rimbancati i muri, ristrutturate le baracche, posti alcuni letti e, cosa secondo noi più grave, sono stati rubati i bocchettoni da cui fuoriusciva il gas letale delle camere a gas. Gli abbiamo così chiesto se fosse tornato in quei luoghi e quale impressione avesse avuto. Ci ha rivelato che non era assolutamente come si presenta oggi.

Quando arrivò al campo, infatti, lo assegnarono ad una baracca dove non trovò altro

che materassini riempiti di carta e segatura stesi su pavimenti ricoperti di vomito, escrementi e sangue, a causa dei tanti deportati che erano in preda alla dissenteria e ad altre malattie. Lo stesso Franco si ammalò. Aveva la bronchite doppia, alcune vertebre rotte e un'escrecenza sull'inguine, ma tacque per evitare la camera a gas, subendo anche il dolore delle frustate che gli venivano assegnate perché non era produttivo come si conveniva. Le conseguenze delle malattie che aveva contratto le ha pagate per 25 anni, passando da un ospedale all'altro per curarsi.

Anche la descrizione della vita del campo è stata cruda e terribile. Ci ha raccontato di uomini affamati e disperati che affilavano i cucchiari per aprire i cadaveri e mangiare il fegato, di uomini che per la fame rovistavano tra i rifiuti delle SS per trovare anche solo bucce di patate, o di uomini che mangiavano erbe e ortiche per trovare una fonte di nutrimento.

Ha raccontato anche di scene di morti orribili, giovani uccisi colpiti con il calcio della pistola, uomini martoriati con zoccoli lanciati contro di loro e di persone non ritenute forti a cui veniva infilata una siringa nel cuore.

Il racconto è stato particolarmente incisivo, ma ciò che più ci ha colpito è stato il discorso che è seguito.

L'ex deportato ha detto "la mia più grande soddisfazione era accom-

pagarmi nei campi di concentramento, ma adesso con questa bombola di ossigeno non posso più". Quello che per lui è davvero importante è il fatto del ricordo. Era veramente sconvolto quando ci ha fatto notare che persone come i negazionisti possano credere che la sua sofferenza non sia mai avvenuta. Sofferenza inflitta da persone che ha dichiarato che non potrà mai perdonare, non potrà mai non aver risentimento pensando che esistevano persone disposte a farlo lavorare a -15 °C sotto i bombardamenti con addosso abiti leggeri e scarpe di fortuna. Secondo lui anche loro dovrebbero subire lo stesso trattamento, anche se ora non ha più senso giustificarli, perché ormai loro hanno vissuto tranquillamente la loro vita, dopo aver avuto figli e nipoti. La sua speranza, quindi, insieme a quella del vice presidente dell'ANED, è quella che, dal momento che la generazione dei testimoni diretti è ormai estinta, la generazione degli ascoltatori si faccia carico del peso del racconto della verità.

Perché, come lui, crediamo che la cosa più importante non sia il racconto delle atrocità, ma il fatto che possa perpetrarsi una coscienza collettiva basata sulla memoria che possa sensibilizzare davvero le generazioni a venire.

Terminato l'incontro ci concede una foto, un abbraccio, prende fuori il telefono e rassicura la moglie che sta tornando a casa.

FOTO DI FABIO "GEO" MANGANELLI



Mauthausen ci ha fatto riflettere sull'importanza e il reale significato della giornata.

È il 27 gennaio 2010, dentro al Teatro Comunale di San Giovanni in Persiceto c'è un rumoreggiare di giovani, sono presenti infatti diverse classi dell'Istituto Malpighi e dell'ISIS Archimede.

Dopo diversi minuti di scompiglio arriva l'ospite della giornata. È un signore anziano che porta uno zaino contenente una bombola d'ossigeno per aiutarlo a respirare.

Con estrema calma si siede sulla sedia posta sul palco, prende il microfono e comincia a parlare, zittendo il pubblico attorno a lui e catturandone l'attenzione, tanto che due ragazze, per la crudezza del racconto si sono sentite male.

Il signor Cosmar era un partigiano friulano, che ormai da sette mesi combatteva contro i



HOLLYWOOD PARTY

"VUOTI A RENDERE"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA:

Jan Sverak;

SCENEGGIATURA:

Zdenek Sverak;

FOTOGRAFIA:

Vladimír Smutný;

SCENOGRAFIA:

Jan Vlasák;

MONTAGGIO:

Alois Fisarek;

MUSICHE:

Ondrej Soukup;

PRODUZIONE:

Jan Sverak e Eric Abraham;

DISTRIBUZIONE:

Fandango, Gran Bretagna/Repubblica Ceca, 2007, commedia/drammatico, 103'.

INTERPRETI PRINCIPALI:

Zdenek Sverak, Daniela Kolarova, Tatiana Vilhelmova e Jiri Machacek.

VOTO: ★★☆☆☆ 3/5

Un sessantacinquenne professore di letteratura ceca (Zdenek Sverak) or mai stanco di dover combattere ogni giorno con l'arroganza dei propri studenti, decide dopo una vita trascorsa tra i banchi di scuola di lasciare l'insegnamento. Ma invece di condurre una tranquilla esistenza come tutti i pensionati abbandonati sulla panchina di un parco, deciderà di trovarsi una nuova occupazione. Prima come pony express in bici per le strade di Praga poi, come addetto alla resa delle bottiglie (da qui il titolo del film) in un supermercato cittadino. Il tutto sotto lo sguardo severo e rancoroso della moglie (Daniela Kolarova) che vede in ciò soltanto una fuga dal loro quarantennale legame,

alla ricerca di un'ebbrezza di vita con qualche donna più giovane. All'uomo non mancheranno certamente le occasioni di evasione ma resteranno sempre e soltanto fantasie, legate al proprio mondo onirico. Zdenek Sverak, conosciuto interprete ed artista a tutto tondo (scrittore, attore, sceneggiatore, umorista e autore di teatro) in Repubblica Ceca, è il deus ex machina di questo film (anche sceneggiatore e figlio del regista) tenta di porre lo sguardo verso il

mondo della terza età, nonché come dir ebbe il protagonista: l'autunno della vita. Film gradevole nel suo complesso la cui unica colpa è quella dei continui rimandi e citazioni alla tradizione del cinema ceco (quel lussureggiante mondo onirico che il protagonista vive in maniera schizofrenica), che il pubblico occidentale può vagamente percepire ma non capire ("Treni strettamente sorvegliati" del 1966, distribuito in Italia con il titolo: "Quando l'amore va a scuola").



FIGHT CLUB, CHUCK PALAHNIUK

GURU & ALL BLACK PANDA

Questo romanzo fu scritto con rabbia, dopo che il primo libro scritto dall'autore, "Invisible Monsters", era stato rifiutato. Inizialmente un racconto, pubblicato nella raccolta Pursuit of Happiness, fu poi ampliato e divenne un romanzo, che questa volta l'editore volle pubblicare. Il protagonista, schiacciato dall'insonnia, costantemente in viaggio per lavoro, nauseato dalle porzioni monouso che or mai compongono tutta la sua vita, si volta un giorno sull'aereo e conosce Tyler Durden, ennesimo amico monoporzione. Ritornato a casa, la trova carbonizzata da un incendio scoppiato a causa di una perdita di gas che si è portato via tutti i beni accumulati durante la sua vita. Due cose gli sono rimaste: la valigia che aveva con sé e il biglietto da visita di Tyler Durden.

GURU: "Fight Club" è un buon libro e mi è piaciuto molto leggerlo, tanto che l'ho finito in un pomeriggio. Però, per quanto la trama sia affascinante, ho trovato la scrittura di Palahniuk difficile all'inizio: non usa le classiche virgolette per indicare il discorso diretto e riporta i pensieri del suo protagonista balzan-

do da un argomento all'altro senza preavviso. Ma è proprio questo utilizzo di un linguaggio "non accademico" ad essere la forza del romanzo poiché si adatta perfettamente alla trama. Consigliato, ma non agli schizzinosi.

All black panda: Molto, molto, molto meno sanguinoso di quello che mi aspettassi, ma molto più cinico e distruttivo. Spazza via ogni idea sulla società precedentemente creatasi nel vostro cervello e le sostituisce con una nuova, disillusa e arrogante. Non si può dire che questo libro sia un bel libro, perché non lo è, affatto. È un libro cattivo, affamato e dotato di artigli lunghi e affilati. Non si può dire che questo sia un buon libro, perché non lo è, affatto. Questo è un libro straordinario.



Disegno di DOMENICO MOSCA



UNITÀ D'ITALIA: FEDERALISMO – FEDERALISMI

MAURIZIA COTTI

Abbiamo dedicato una prima puntata, il mese scorso, al tema "Festeggiare l'Unità d'Italia": come, cosa e perché, per riflettere su noi italiani. Ci siamo mossi su tre assi tematici distinti: la Costituzione e le regole raccontate ai bambini; la necessità di un'etica civile forte e tesa alla condivisione; l'Italia nell'analisi storica, intrecciandoli con un asse metodologico-epistemologico relativo all'attenzione che va posta al linguaggio per un dibattito corretto. Abbiamo citato autori che appartengono a linee di pensiero diverse: liberali, cattolici, cristiani ecumenici, laici. L'intento era di disporre in orizzontale, come su un tavolo, elementi di esplorazione e conoscenza differenti, ricchi e vari, da cui assaggiare. Sarebbe importante ora costruire su questi elementi una propria personale conoscenza dal forte profilo, consolidando la conoscenza in modo verticale. Per coerenza con il discorso precedente, volendo dare un senso alle parole, dobbiamo andare a rivisitarle nella loro definizione specifica. È importante in questo senso utilizzare un buon vocabolario, un dizionario storico, filosofico-politico. Tra le parole da cercare in primo luogo sul vocabolario Treccani (anche on line), vi è la definizione esatta di federalismo. Tale parola ci riserva la prima sorpresa.

federalismo s. m. [der. di federale, sull'esempio del fr. fédéralisme]. – 1. a. Sistema politico (affermatosi dalla fine del sec. 18°) in cui più stati, aventi tradizioni e interessi comuni, si uniscono in confederazione, o uno stato si costituisce in stato federale. b. La concezio-

ne che è alla base di tale sistema, e la corrente politica che lo propugna. In partic., con riferimento alla storia più recente, e spec. alla situazione politica dell'Europa, il termine indica la dottrina (sostenuta soprattutto dai vari movimenti federalisti europei) che vuole l'unione di più stati nazionali in un organismo sopranazionale, fondato su una carta federale e dotato di poteri centrali capaci di unificare e dirigere il mercato, la politica estera e militare dei singoli Paesi (i quali, entrando nella federazione, rinunciano a parte dei loro poteri sovrani trasferendoli agli organi politici comuni). 2. F. fiscale, sistema decentrato di riscossione delle imposte nel quale sono gli enti locali a gestire le entrate per conto dell'amministrazione centrale, a cui ne viene comunque devoluta una parte.

Il federalismo non implica un patto per dividere, ma un patto per unire, attribuendo a ciascuno diritti e doveri, reciprocità e modi di esprimere la solidarietà reciproca. Se infatti cerchiamo la parola federalismo questa volta nell'enciclopedia Treccani (reperibile anche on line), scopriamo che è una "teoria politico-istituzionale che sta alla base di una nuova forma di Stato [...] Nello Stato federale vi sono due livelli di governo (centrale e locale),

dotati di competenze autonome e distinte. Primo esempio di Stato federale furono, a partire dal 1787, gli USA: in questo caso il f. fu usato

per unire Stati in origine sovrani; ma può essere usato anche per dare autonomia a regioni originariamente facenti parte di uno Stato unitario." Comunque non per dividere. Scopriamo così che anche il dare autonomia a delle regioni implica un patto di solidarietà e di rete che rispetta la cornice nazionale. Nell'enciclopedia Treccani esiste poi una parte di approfondimento

con il richiamo a diversi autori più o meno recenti. Di qui, per un ulteriore approfondimento personale fondato, cui aderire con consapevolezza (facendosi una propria idea ed opinione, insomma), due sono i libri che vale la pena di affrontare per primi, ovvero: 1) Per chi vuole farsi un'idea dell'evoluzione del dibattito vi è il libro di Umberto Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella storia d'Italia. 1796-1996. Unità-Federalismo-Regionalismo-Decentramento*, Milano, Angeli, 1998. limitandosi magari agli ultimi 100 anni; 2) Per chi vuole iniziare, vi è il libro di Sofia Ventura, *Il federalismo*, Bologna, Il Mulino, 2002, della collana intitolata, non a caso, "Farsi un'idea". Con l'augurio che nessuno rinunci a farsi un'idea e nessuno abbandoni di fronte a percorsi e discorsi ritenuti difficili.



CANDIDO MENDES

LA SETTIMANA PARTECIPANZA AGRARIA

SOFIA POPPI

Sull'autobus non c'è l'aria condizionata, ma dai finestrini spalancati entra un'aria dall'odore di mango talmente dolce da farmi dimenticare che sto viaggiando sull'equatore, su strade lontanissi-

tante di terre coltivabili, ma che al contempo ha una distribuzione delle terre che è fra le più diseguali al mondo: l'uno per cento dei proprietari terrieri possiede il quarantasei per cento delle terre coltivabili. La

costituendo, pezzetto dopo pezzetto, i loro immensi latifondi senza nemmeno la fatica di praticare un disboscamento che sarebbe risultato illegale. In questo modo centinaia di famiglie contadine si ritrovarono senza terra, senza denaro, costrette a vendere il proprio lavoro per pochi reais, la moneta brasiliana.



FOTO DI SOFIA POPPI

Il paesino in cui arrivo dopo nove lunghe ore di viaggio si chiama Candido Mendes. La strada asfaltata che lo collega a Belèm, dopo centinaia di chilometri, arriva qui e si getta letteralmente nel fiume Maracajú. Per raggiungere le frazioni che si trovano "al di là del fiume" si deve affittare una barca, risalire per una buona mezz'ora questo splendido fiume attorniato da foresta e mangrovie, e da lì spostarsi in moto – precedentemente caricata sull'imbarcazione – o con qualche mezzo di fortuna, attraverso luoghi sperduti dai paesaggi mozzafiato, in cui si alternano distese di basse mangrovie biancastre a zone di foresta impenetrabile dalle mille sfumature di verde.

Da questa parte del fiume ci si fa la doccia con mezza noce di cocco. Questo significa che per lavarsi bisogna riempire una piccola cisterna raccogliendo l'acqua dal pozzo, trovare una mezza noce di cocco abbastanza capiente e appartarsi dietro qualche asse di legno, insaponarsi e gettarsi addosso l'acqua gelata. Nella maggior parte dei villaggi "al di là del fiume" non c'è acqua corrente, né gas, né luce. E sarà per il fatto che per chilometri e chilometri non esiste una lampadina elettrica, che appena cala il sole il cielo si riempie di una distesa infinita di luminosissime stelle.

A Candido Mendes la luce elettrica c'è; c'è il gas e il telefono, internet e l'acqua corrente. Ma non tutti possono permettersi queste comodità.

me da casa, con gente accaldata e sorridente che mi saluta e si fa aria con la mano. Sono in Brasile.

Mi trovo nella regione del Nordest, nello stato federale del Maranhao e mi sto lasciando alle spalle Belèm, la città che sorge sulle sponde del Rio delle Amazzoni, per dirgermi ad est, verso una zona nella quale un tempo vi era solo foresta, ma che oggi si ritrova ricoperta da grandi pascoli e distese a mais e soia. Una zona che incarna le contraddizioni di un Paese che sta raccogliendo la sfida dello "sviluppo" con ottimi risultati, ma che ancora non riesce a rispondere alle necessità di centinaia di famiglie contadine, costrette ogni giorno a vivere di espedienti o ad emigrare nelle grandi città. Il Brasile occupa da solo quasi la metà del Sud America, ha un'estensione pari a ventotto volte quella dell'Italia e un ecosistema che gli permette di disporre di deserti, foreste, oceano, monti, fiumi e una quantità esorbi-

maggiore parte dei contadini è costretta a vendere il proprio lavoro e non ha alcuna possibilità di disporre di terra propria.

Sto percorrendo una lunga strada asfaltata sempre dritta, non dormo da dodici ore e attorno a me continuo a vedere pascoli e campi, distese infinite di terra di cui non si scorge la fine, qualche palma qua e là e, del resto, solo mucche bianche e mais. Un vecchio abitante del posto più tardi mi dirà che "una volta qui c'era solo foresta", fino a quando, negli anni '40, il governo non decise di attuare un piano di disboscamento e ripopolamento pilotato della zona. Fu costruita la strada, furono fatte arrivare famiglie dalle zone più povere del paese alle quali fu assegnato un pezzetto di foresta da disboscare ed utilizzare per la propria sopravvivenza. Qualche anno dopo, alcune ricche famiglie gli ricomprarono per pochi soldi la terra,

Se le case del centro sono costruite in muratura e possiedono questo genere di servizi, la gran parte della popolazione vive in quartieri in cui

di colori, di suoni, ma soprattutto di odori. Si passa dall'arancione intenso delle ananas, al verde delle arance che qui non hanno il pigmen-

ingredienti, ovvero: riso, mandioca tostata e fagioli. Per chi può permetterselo, a questo si aggiungono uno spezzatino di carne o pesce, uova, verdure e pasta. Tutto servito in un unico piatto e consumato assieme.



spesso manca l'acqua e in cui le case sono ancora costruite con un impasto di fango ed argilla e ricoperte con assi di legno e foglie di palma. Una cosa che però manca raramente anche alle case più povere è la televisione, la cui enorme antenna – per le sue dimensioni spropositate – spesso non può essere nemmeno posta sul tetto delle case, e viene per questo appoggiata sul terreno. La vita che si vede attraverso lo schermo, fatta di programmi dal format di "Chi vuol essere milionario" e di telenovelas ambientate in città, crea nell'immaginario collettivo il desiderio di tentare la fortuna, di spostarsi in città, spesso finendo semplicemente più poveri di prima nelle ormai tristemente note e sovrappopolate favelas.

Nella piazza gli uomini giocano a domino. Da queste parti è un po' come la briscola alla bocciolina e gli uomini scommettono, vincono, perdono, si insultano e si picchiano attorno al tavolo da gioco, sotto al grande albero di mango che sorge al centro del paese. Il fiume intanto continua a scorrere e i pescatori arrivano a fine giornata con il carico di pesce, gamberetti e granchi. La zona del mercato del paese è un trionfo

to arancione che siamo abituati a vedere noi. Si va dalle piccole banane gialle e rosa, dal sapore intenso, dolcissime e morbide, all'odore più acre del pesce argentato sui banchi dei pescatori del porto. Dall'odore del mango appena raccolto al rosso

Padre Dante Barbanti, un parroco di origine medicinese profondamente coinvolto nel mondo delle cooperative agricole bolognesi, lavorò ed esercitò la sua missione per anni presso la comunità di Candido Mendes e qui avviò programmi sociali rivolti a bambini, donne e uomini analfabeti. Ancora oggi, dopo anni dalla sua morte, viene ricordato con grandissimo affetto e stima dalla gente del posto. Il legame fra Candido Mendes e l'Emilia si è andato rafforzando in questi ultimi anni in virtù di un progetto di cooperazione internazionale avviato dall'onlus bolognese "Pace Adesso" in collaborazione con la maggior parte delle Partecipanze Agrarie Emiliane con l'obiettivo di creare, proprio a Candido Mendes, la "settimana partecipanza agraria" e offrire così ai contadini della zona la possibilità di accedere ad un bene, la terra, che da queste parti è sempre più proprietà



intenso del sangue al mercato della carne. Qui le mosche sono le padrone, ma in pochi possono permettersi di fare acquisti. Il pranzo e la cena tipici da queste parti sono sempre – ogni giorno – formati dagli stessi

privata di pochi e lontana dalle possibilità dei più. Proprio come le Partecipanze Agrarie emiliane, anche questa brasiliana possiede ettari di terra suddivisi in lotti e assegnati alle famiglie che

a rotazione ne coltivano un diverso pezzetto. Questo perché il principio basilare della Partecipanza è che la terra non sia proprietà del singolo, ma che sia un bene della comunità. E il poter coltivare, a rotazione, i

des i bambini giocano e ballano, e la gente si riunisce per stare insieme al suono della musica che esce da casse installate su un'auto, che ogni mattina viene parcheggiata nella piazza e che continua a suonare fino

filo per pescare, polvere da sparo e caramelle per i bambini. Da sempre i visitatori portano con sé doni, oggetti, attrezzi e per questo, appena un visitatore entra in un villaggio, la gente del posto si aspetta di ricevere qualcosa. Il capo-villaggio indossa un cappello con scritto "W la scuola", probabilmente un dono delle suore sarde che vivono a una trentina di chilometri dal villaggio. Più tardi tornano gli uomini dalla pesca portando i pesci di fiume che mangeremo per pranzo; uno di loro ha due orologi, uno per polso ma entrambi fermi. Qui le ore non si misurano, non esistono calendari, compleanni, ricorrenze e la gente non conosce la propria età. Ci chiedono di donargli i nostri orologi, non vendendoli, giustamente, come un qualcosa di particolare valore.

Prima di ripartire ci chiedono addirittura di lasciarli l'automobile con la quale siamo arrivati. Anche la macchina, come l'orologio, per loro non ha di certo il valore che gli attribuiamo noi. In cambio ci hanno dato il cibo pescato e prodotto da loro, ci hanno insegnato a cucinare la zuppa piccante da accompagnare al pesce, ci hanno fatto riposare nelle loro amache e ci hanno accolto nel



diversi lotti di terra senza rimanere sullo stesso pezzetto per più di quattro anni, è la concretizzazione empirica di questo principio di terra comune.

Candido Mendes non è il Brasile; un Paese talmente immenso non può essere riassunto in un solo esempio. Il Brasile ha grandissima ricchezza e profonda povertà, immense foreste, deserti e cascate. Dire "questo è il Brasile" sarebbe una semplificazione davvero eccessiva. Ma Candido Mendes rappresenta una delle tante sfaccettature del Brasile, è la realtà di un paesino che si trova all'interno della regione più povera del Paese, dove milioni di contadini senza terra combattono ogni giorno contro i "signori della terra", che sfruttano il loro lavoro a livelli che le organizzazioni umanitarie definiscono di schiavitù. In queste zone, la maggior parte dei giovani vuole fuggire verso quello che vede attraverso gli schermi televisivi; la sanità è scarsa e mal funzionante, spesso i funzionari statali sono corrotti. Ma certo questo non capita solo qui e – dall'altra parte – ora la scuola è gratuita per tutti e nella piazza di Candido Men-

a notte inoltrata.

A cinque ore di viaggio in auto da Candido Mendes si trova un villaggio indios, una "zona protetta" come la chiamano qui, anche se non si capisce se sia il governo a proteggere gli indios o se lo stesso governo voglia proteggere se stesso, dal dover affrontare i problemi che nascono dallo scontro fra questa gente, che vive da sempre in queste terre, e gli interessi dei latifondisti che continuano a disboscare ciò che prima era la loro casa. Rimane il fatto che ogni anno la "zona protetta" viene spostata di qualche chilometro, per far spazio a piantagioni e pascoli.

Io e Fabio – l'agronomo che segue la crescita della "settimana partecipanza" – arriviamo al villaggio indios accompagnati da un giovane che lavora con questa comunità da anni e che per questo, è riuscito ad ottenere il permesso per farci visitare la zona. Al nostro arrivo la gente del posto si fa avanti, aspettando i doni che abbiamo portato per loro:



loro villaggio, mostrandoci le loro case, gli spazi comuni, i campi che coltivano collettivamente, la piccola scuola che il governo ha fatto costruire al centro del villaggio.

Non sanno e non immaginano nemmeno che per comprare una macchina noi siamo costretti ad indebitarci e lavorare ogni giorno per mesi...

MICRO-LEZIONE DI ECONOMIA: PERSICETO E L'ITALIA DALLA PARTECIPANZA ALLA CREATIVITÀ

SARA ACCORSI

Nel documento appena aperto per ogni parola scatta il correttore automatico. Inequivocabile segno della sua produzione non "made in Italy". In quest'ultima espressione virgolettata tutto è infatti corretto. Inequivocabile segno di una produzione di area anglofona. Area anglofona oltreoceano e specificatamente USA, Pennsylvania. E' lì che vive Melissa Tartari, persicetana che, ci tiene a dirlo, da Persiceto non è assolutamente in fuga, ma è oltreoceano piuttosto casualmente.

Come è entrata la meta USA nella tua vita?

Non avevo mai pensato agli USA fino a che non frequentai un master in economia a Torino. Nel corso del primo semestre del master, molti degli altri studenti erano impegnati ad inviare domande ad università europee ma soprattutto americane per dottorati in economia. Parlando con loro, ma soprattutto osservando le loro scelte, capii che i dottorati migliori erano negli USA. Non potei tuttavia inviare domande quell'autunno perché ero già troppo impegnata con la laurea ed il master.

Durante la primavera mi fu possibile fare domanda per un dottorato a Bruxelles: la mia domanda fu accettata ed iniziai il dottorato in autunno. Purtroppo mi sentii molto presto insoddisfatta del dottorato in Belgio e decisi frettolosamente di inviare domande a due università americane. La scelta delle due università fu del tutto casuale: usai i formulari che la mia compagna di appartamento aveva in duplice copia. Le mie domande furono accolte con anche un'offerta di borsa di studio. Decisi quindi di abbandonare il dottorato a Bruxelles (ottenendo solo un titolo di master) ed andare a Philadelphia in Pennsylvania per iniziare un dottorato in economia presso la University of Pennsylvania... "and the rest is history."

Di cosa ti occupi attualmente?

Sono una docente universitaria presso la Yale University nel Connecticut

ed il mio campo di specializzazione è l'economia del lavoro. Per capire un po' meglio ciò di cui mi occupo può essere utile sapere che l'economia è la scienza che studia i problemi di allocazione di



risorse scarse.

Ehm... prof. non mi è ben chiaro l'ultimo concetto! (Il lettore si concentri, altrimenti salti le tre successive, e quindi, perdendosi tutta l'intervista, dedichi alla lettura un'altra occasione di maggior attenzione, ndr)

L'economia si divide in due rami principali: macro-economia e micro-economia. La micro-economia si occupa di capire come, per dati prezzi, gli individui scelgono come distribuire le risorse a loro disposizione (un "individuo" può essere una persona, una famiglia, un team di lavoratori, un'impresa, un partito politico, un sindacato, un supermercato, etc.). La macro-economia aggrega le scelte individuali studiate dalla micro-economia e si occupa di studiare la determinazione dei prezzi.

L'economista può essere un teorico puro, un teorico applicato, o un empirico. Dunque, io sono una micro-economista che usa modelli teorici combinandoli

con dati raccolti da altri o da me stessa, il che mi colloca tra il micro-economista applicato e quello empirico.

La micro-economia si suddivide ulteriormente in sotto campi a seconda della scelta allocativa studiata. Mi definisco un'economista del lavoro perché le scelte che studio riguardano la decisione relativa a sé e quanto lavorare nonché le scelte ad essa connesse quali, ad esempio, la scelta del settore occupazionale e della carriera lavorativa, la scelta inerente al livello di istruzione, le scelte di procreazione, matrimonio, investimento nei figli, uso di sussidi pubblici, emigrazione.

E nel tuo essere economista del lavoro resta un legame professionale con Persiceto, giusto? Illustreresti il progetto?

Il legame professionale con Persiceto "non resta", l'ho creato io circa un anno fa. Fin da piccola sono stata affascinata dall'istituto della Partecipanza; durante la mia infanzia la "parte" era per me un luogo lontano dove i miei parenti si trovavano quando non presenti ("Dov'è lo zio? Nella parte.", "Dov'è il nonno? Nella parte.") nonché la fonte di delusioni e/o soddisfazioni che molto davano da discutere.

Un paio di anni fa mi sono resa conto di poter iniziare un progetto di ricerca incentrato su uno degli aspetti più singolari di questo istituto: il fatto che le particelle di terreno vengono riallocate causalmente ogni nove anni tra gli aventi diritto e che tali particelle sono (nonostante gli "sforzi" fatti per evitarlo) diverse in termini di fertilità del terreno nonché, ovviamente, di ubicazione. Questi aspetti dell'istituto fanno sì che l'assegnazione delle parti produca cambiamenti del tutto casuali nella ricchezza delle famiglie Partecipanti. Tali cambiamenti casuali, ovvero indipendenti dalle caratteristiche delle stesse famiglie, possono essere utilizzati per inferire aspetti chiave delle loro scelte. Un esempio può servire ad illustrare questo punto.

SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 8 ->

MARTEDÌ 29 E MERCOLEDÌ 30 MARZO ORE 21, cinema Giada, "Un altro mondo" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

VENERDÌ 1, SABATO 2 E DOMENICA 3 APRILE, piazza del Popolo, Persiciok, mostra mercato del cioccolato.

SABATO 2 APRILE ORE 21, Teatro comunale, "Se Garibaldi scende da cavallo" spettacolo con Vito.

LUNEDÌ 4 APRILE ORE 21, cinema Fanin, "La donna che canta" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 5 E MERCOLEDÌ 6 APRILE ORE 21, cinema Giada, "Hereafter" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 5 APRILE ORE 20.30, palazzo Fanin, "L'adolescente di oggi tra chat, sms, amicizie, primi amori" nell'ambito degli incontri Coppia e genitori a cura del Centro Famiglia.

MERCOLEDÌ 6 APRILE ORE 20.30, Centro sociale "La stalla", via Guardia nazionale 17, "L'alimentazione al femminile: corretti stili di vita e comportamenti alimentari a difesa della salute", incontro pubblico a cura del gruppo di auto mutuo aiuto "dipetto" con la partecipazione della dietista Ernestina Grana.

GIOVEDÌ 7 APRILE ORE 20.30, Punto d'incontro, piazza Garibaldi 2, incontro del gruppo di auto mutuo aiuto per familiari di persone con disturbi della memoria .

CONTINUA A PAG. 32 ->

Infatti, grazie mille prof!

Si supponga, ad esempio, che nei dati disponibili si osservi che le famiglie benestanti hanno meno figli di quelle non benestanti. Questa osservazione empirica non ci permette di scegliere tra due previsioni diverse, in merito a come una famiglia non benestante risponderebbe se sperimentasse un incremento del proprio reddito tale da renderla benestante. Da un lato può essere che la coppia risponda a tale incremento del reddito riducendo il numero di figli desiderati. Questo accadrebbe se la spiegazione sottostante la correlazione trovata nei dati, si spiegasse alla luce del fatto che all'aumentare del reddito diviene ottimale destinare le risorse aggiuntive a migliorare la "qualità" di pochi figli, piuttosto che ad incrementarne la "quantità". Dall'altro lato può essere che la coppia risponda all'incremento del suo reddito lasciando inalterate le scelte di fertilità o addirittura incrementando il numero di figli desiderati (che ora "può permettersi"). Questo accadrebbe se la correlazione osservata nei dati tra reddito e fertilità fosse dovuta ad una sottostante correlazione tra le preferenze per il numero dei figli e le capacità produttive, correlazione tale per cui le coppie con le più alte preferenze per la quantità dei figli sono anche quelle con le più basse capacità produttive. Alla luce di queste considerazioni, e generalizzando un poco, è probabile che il lettore si trovi a concludere che lo stato delle cose sia piuttosto deludente: il micro-economista empirico non è in grado di usare i dati a lui disponibili al fine di fornire indicazioni chiare circa le conseguenze, in termini di numero di figli per coppia, di interventi che direttamente o indirettamente modificano il reddito delle famiglie (ad esempio, tassazione, sussidi, definizione dei livelli salariali minimi, etc.). E' possibile superare quest'empasse? La risposta è sì. Un approccio che permette di discriminare tra le due spiegazioni sopra delucidate è quello che sfrutta l'esistenza di situazioni nelle quali il reddito delle famiglie subisce dei cambiamenti che sono al di fuori del loro controllo: in tal modo si spezza il legame tra preferenze per il numero dei figli e capacità produttive e diviene possibile discriminare tra le due spiegazioni, e dunque, tra le previsioni che da esse derivano. Dovrebbe a questo punto essere chiaro perché l'allocazione causale di particelle di terreno è un

meccanismo molto utile all'economista che abbia lo scopo di quello di comprendere (e quantificare) come le scelte di fertilità – ma anche di matrimonio, occupazione, ed emigrazione – rispondono a cambiamenti di reddito.

Sulla chiarezza... un attimo solo... magari una rilettura più concentrata può essere utile...

Io sono questo tipo di economista e per raggiungere questo scopo mi sono dedicata, con l'aiuto di vari collaboratori volontari e non, ad un lavoro di raccolta dati da fonti di archivio per la seconda metà del 1800. Gli archivi storici che abbiamo consultato sono quelli della Partecipanza di Persiceto, del Comune di Persiceto, e dell'Anagrafe e Stato Civile nonché dell'ufficio tecnico del comune stesso. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a portare avanti questo progetto.

Scoprendo più la tua parte umana, c'è qualcosa di Persiceto o dell'Italia che ti porteresti?

La famiglia, gli amici, ed il cibo. La vivibilità e bellezza degli spazi urbani.

E invece, c'è qualcosa di statunitense che sai che l'Italia o Persiceto non potrà mai darti o un'atmosfera che sai di non poter respirare?

In Italia non potrei avere il lavoro che svolgo attualmente e tale lavoro è la ragione per la quale rimango negli USA.

Ragione di molti... se pensi ad un modo di vivere, una tradizione, un'abitudine oltreoceano che ti ha stupito maggiormente o che era o resta più lontana dal tuo sentire?

Le differenze sono molte, si trovano tanto nelle cose piccole, e di tutti i giorni, quanto in quelle grandi. Per esempio, mi stupisce la mancanza di una carta d'identità emessa dal governo federale ed il fatto che la sua esistenza verrebbe percepita come un'invasione da parte del governo nella sfera personale del cittadino. Questo è un esempio di un concetto più generale: essendo io nata e cresciuta in una nazione che ha fatto proprio l'approccio di welfare state, non penso agli organi di governo centrale come ad un qualche cosa di necessariamente insidioso o pericoloso (sebbene lo possano, ovviamente, diventare) pensiero che invece è il default per tanti americani. Per la stessa ragione io tendo ad accettare con meno fatica restrizioni di vario tipo: in Ameri-

ca questo approccio tutto europeo fatto di divieti e regolamentazioni è spesso sostituito con il *laissez faire* o con un approccio basato sul mercato. Esagerando un po' ma non troppo, spesso mi sembra che in America ci sia un prezzo quasi per tutto. Ad esempio è più comune che le imprese, invece di essere sottoposte ad un divieto generalizzato di inquinare, abbiano la possibilità di acquistare "buoni per l'inquinamento". Altro esempio, in varie città i ristoranti non devono soddisfare una lunghissima lista di minuziose regole, invece vengono loro rilasciate "pagelle" che vanno affisse all'entrata e che informano i potenziali clienti circa le condizioni di igiene della cucina, i clienti possono poi scegliere se pranzare in un locale che è molto a buon mercato ma la cui cucina ha una brutta pagella. Ovviamente ci sono divieti e proibizioni anche in America (ad esempio, è illegale comprare un rene come anche pochi grammi di marijuana) ma penso che gli esempi elencati, come anche tanti altri che avrei potuto elencare, sono sintomi di una differenza molto profonda nel modo di pensare ed agire degli americani se confrontato con quello degli italiani e, più in generale, degli europei occidentali. Io percepisco questa differenza in tantissimi aspetti della mia vita quotidiana.

Tornando alle ingerenze o meno sulla vita privata, di certo sono al centro di tanti dibattiti sulle nostre cronache... Tu senti parlare dell'Italia dai giornali o dall'opinione pubblica e...

Poco, e sempre in toni negativi quando si tratta di politica ed economia: siamo definiti il Venezuela europeo – senza giacimenti di petrolio ed il potere di influenza che da essi ne deriva – ma con una classe politica di maggioranza che si dedica al culto della personalità del premier ed un'opposizione disfattista, pessimista, burocratica, e vecchia.

Molto e sempre in toni positivi quando si tratta di design e di fashion e più in generale di tutto ciò che pertiene alla creatività.

Speriamo allora che la creatività arrivi al potere con idee lungimiranti, innovative e non fintamente giovani, come se la moda si rinnovasse nei colori e mai nelle forme...

Grazie Melissa, buon lavoro e che le tue ricerche riscuotano... ampia partecipazione!



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

AUNG SAN SUU KYI È LIBERA!

SIMONETTA CORRADINI

Una donna commossa saluta i suoi sostenitori affacciandosi ai cancelli della sua casa dove è stata agli arresti domiciliari quasi ininterrottamente per oltre 15 anni. Un fiore nei capelli, lineamenti minuti, elegante, apparentemente fragile ma dotata di una forza morale eccezionale, spina nel fianco del regime militare che da decenni governa la Birmania, ribattezzata Myanmar.

Il 13 novembre 2010 è tornata libera Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991, come Mandela e Gandhi grande protagonista della battaglia per i diritti umani. Figlia del generale Aung San, assassinato da un avversario politico, seguì la madre ambasciatrice in India e fece i suoi studi in India, Gran Bretagna e Stati Uniti. Lavorò poi per le Nazioni Unite ma nel 1988 rientrò nel suo paese per assistere la madre malata, proprio durante il colpo di stato dei militari. Fondò la Lega per la democrazia per liberare con metodi nonviolenti il paese dalla dittatura, come suo padre aveva liberato la Birmania dagli inglesi. Dopo la repressione sanguinosa di una dimostrazione fu messa agli arresti domiciliari. Sapendo che se fosse uscita dal paese non avrebbe più potuto tornare, non accettò l'offerta del governo di potersi recare all'estero per i funerali del marito inglese, al quale la giunta militare aveva negato il permesso di incontrarla quando era già gravemente malata. Lontana anche dai due figli, Aung San Su Kyi, ha resistito con perseveranza, tenendo viva l'attenzione internazionale sulle gravi violazioni dei diritti umani in Myanmar. "Per me, la vera libertà è la libertà dalla paura e se non si può vivere senza la paura non si può vivere una vita dignitosa» ha affermato. In suo favore sono intervenuti molti governi, Amnesty International e si è mobilitata l'opinione pubblica mondiale. Ci piace ricordare la figura di questa donna in occasione dell'8 marzo e in un momento in cui un altro premio Nobel per la pace è in carcere, il cinese Lu Xiaobo, firmatario di Charta 08, un documento che chiede libertà d'espressione, rispetto per i diritti umani e democrazia in Cina.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO MARTEDI' DEL MESE,
ORE 21, VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

L'ALLERGIA È NELL'ARIA...

PREPARIAMOCI A COMBATTERLA CON IL BOLLETTINO DEI POLLINI ALLERGENICI!

CENTRO AGRICOLTURA AMBIENTE

L'arrivo della primavera segna l'inizio di un nuovo ciclo annuale: dopo il freddo e buio inverno, con la nuova stagione la natura rinasce in un'esplosione via via crescente di colori, profumi e... pollini!

Non per tutti questo momento è vissuto con serenità, infatti, per qualcuno, la nuova stagione significa il ritorno puntuale di un fastidioso e spesso invalidante problema: l'allergia. Infatti, circa il 10-15% della popolazione italiana è colpita da fenomeni allergici e si calcola che nel nostro Paese circa sette milioni di persone soffrono di questo disturbo. L'allergia può interessare tutte le persone, a qualsiasi età e senza distinzione di sesso; si manifesta con sintomi nasali (starnuti ripetuti, secrezioni acquose nasali, naso chiuso, prurito), oculari (arrossamento, gonfiore, lacrimazione, fastidio alla luce), respiratori (senso di mancanza d'aria, tosse di origine irritativa, respiro affannoso e accorciato), cutanei (prurito, gonfiore, arrossamenti, ponfi). Tutti i sintomi possono presentarsi singolarmente o variamente associati; nei casi più gravi, soprattutto in quelle persone che presentano allergie stagionali da molti anni, può esserci una complicanza asmatica.

I pollini (allergeni) sono prodotti da piante ed erbe presenti nell'ambiente in cui viviamo ed entrano in contatto con il nostro organismo soprattutto attraverso l'aria respirata. Conoscere le piante causa di allergie, i periodi di fioritura e, la comparsa in aria del polline, nonché la

loro concentrazione (quantità), sono indicazioni preziose per chi soffre di questo fastidioso disturbo, perché permettono di adottare una mirata e tempestiva terapia che eviti l'uso improprio o prolungato di farmaci, in periodi nei quali il polline non è presente in atmosfera o ha già esaurito la sua "missione".

Ogni anno, infatti, questi valori variano, anche in ragione di condizioni atmosferiche e climatiche differenti, facendo così segnare primavere leggere oppure molto pesanti per gli allergici. Dati interessanti sono stati raccolti nel corso della campagna di monitoraggio del 2010: dall'elaborazione dei dati, risulta infatti, una generalizzata ed anomala diminuzione della concentrazione dei pollini allergenici in aria con un ritardo delle fioriture nel corso dell'anno. Ciò può essere stato causato da un avvenimento che ha scosso il mondo economico a livello mondiale: l'eruzione in Islanda del vulcano Eyjafjallajökull. Questo vulcano è entrato in attività a fine marzo liberando miliardi di tonnellate di ceneri e pulviscolo nell'atmosfera, con pesanti conseguenze non solo sull'interruzione del traffico aereo ma, come ritengono alcuni esperti meteorologi, anche con conseguenze climatiche nei confronti delle stagioni calde dei prossimi anni. Infatti le polveri e ceneri liberate possono bloccare l'arrivo della radiazione solare, causando così un abbassamento delle temperature medie sulla Terra, con conseguenze sullo sviluppo della vegetazione. Da non trascurare poi l'inquina-

mento atmosferico prodotto dallo smog, capace di esaltare e peggiorare l'allergia da polline, che negli ultimi decenni si mostra in costante crescita tra la popolazione.

Per questo motivo il Comune di San Giovanni in Persiceto, in collaborazione con gli altri Comuni di Terre d'Acqua, l'Azienda USL di Bologna, ARPA, la Provincia di Bologna, il Centro Agricoltura Ambiente/Sustenia, promuove da anni il monitoraggio dell'aria per la diffusione del Bollettino settimanale dei Pollini Allergenici, in cui è possibile seguire in tempo reale le variazioni di concentrazione della famiglia pollinica a cui si è allergici, unitamente alle previsioni per la settimana successiva.

Il Bollettino viene esposto settimanalmente presso URP, CUP, ospedali, poliambulatori e centri di medicina generale, farmacie, scuole, biblioteche, centri sociali, Uffici Ambiente e Sanità del Comune; inoltre è possibile ricevere ogni settimana, direttamente a casa, il Bollettino dei Pollini Allergenici via e-mail sulla propria casella di posta elettronica, via fax o sul cellulare tramite un breve messaggio di testo (SMS).

Per attivare gratuitamente questo servizio occorre inviare richiesta al Laboratorio di Palinologia del Centro Agricoltura Ambiente/Sustenia al seguente recapito: via Marzocchi 17 - 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna) oppure telefonare al n. 051 6871757 o inviare un fax al n. 051 823305 o scrivere una e-mail a palinologia@caa.it

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

C'erano sempre stati troppi 'forse', troppi 'però'. Anche sempre troppi 'ma però' e 'a me mi' che declassavano fatti e dati al valore di semplice opinione personale. Per una volta, invece, l'opinione personale di tanti è diventata un fatto. Un inequivocabile fatto. Sono scesi in piazza. Tante, varie, diverse donne e non solo. Chi se ne frega dei numeri. Chi c'era ha visto, chi non c'era resterà nella sua opinione. Non è stata una manifestazione politica. Come sarebbe stato possibile in un Paese dal labile concetto di politica, in un Paese che vive di singole facce? A destra e a sinistra. Dominus indiscutibile e quindi indiscusso da un lato. Elezioni interne o Primarie dagli altri fronti. In questo Paese in cui è il singolo a fare l'idea politica, in un paese in cui sembra davvero preistoria parlare di Costituente, in un Paese in cui dovrebbero essere riesumati gli uomini che hanno scritto la Costituzione insieme nonostante orientamenti politici diversi, per capire se ci sia stata e di che entità la mutazione genetica cerebrale nel corso di questi sessant'anni, sembra che per una volta abbia vinto l'unione. Niente Grillo della situazione o altro profeta che dia voce a quanto tutti pensano da un pezzo ma non hanno mezzi, luoghi e volto noto per farlo pubblicamente. La manifestazione 'Se non ora, quando?' ha visto unite donne che hanno voluto solo dire: non mi piace proprio come è questo mio Paese e te lo dico. Ha vinto il senso pratico. E hanno preso parte ai cortei anche tanti uomini. Via, per una volta, questioni di genere-gender o di sfumature dei colori politici. Una voce sola. Basta. Messaggio chiaro, semplice. Che altro dire? In piazza, insieme. Basta a una politica che da tutti i lati finge lungimiranza e si ferma alle facce, alle quota rosa, che fa vanto di volti nuovi e giovani senza badare che, forse, si preferirebbero solo le capacità reali. Chi è chiamato a essere rappresentante della popolazione, più o meno sotto accusa che sia, legga questa discesa in piazza e torni a quella politica che aiuti a elevare le teste di tutti, non le poltrone o le tasche. Né la fama della Cinzia di turno che dopo aver viaggiato con i contributi di chi era in piazza, ha il coraggio di scendere in piazza! Bona lè basta acsè citava una cartello quella domenica.



L' IPOCONDRIACO

GIORGINA NERI

Forse, non è dimostrato, ipocondriaci si nasce. Il potenziale ipocondriaco è quel bambino malinconico che per costitu-



zione fisica o per carattere non fa mai giochi vivaci, non partecipa a una corsa, non fa una partitella a calcio con altri coetanei e, se per caso è coinvolto suo malgrado, a metà percorso si ferma, si tasta la fronte per paura di stare già sudando. Una sudata per lui è il prologo di una malattia da raffreddamento: i pori dilatati sono i percorsi preferiti dalle correnti d'aria; suffragato dalla madre sempre trepidante, coltiva fin da piccolo la consapevolezza d'essere di salute cagionevole.

Diventato adulto con questa convinzione così radicata, vive una vita a metà, limitandosi in ogni azione che possa arrecare un qualsivoglia danno alla sua salute "precaria". Può darsi che l'ipocondriaco sia un prodotto dei tempi moderni, nei secoli dei secoli chi era

debole o malaticcio se ne andava per selezione naturale, i sopravvissuti stavano sempre bene, ma si ha notizia che fin dall'antichità c'erano stregoni guaritori che avevano un gran daffare, poi c'erano valenti medici, famosa la scuola greca di Ippocrate e la scuola di medicina di Salerno.

Chi poteva, malati veri e ipocondriaci, si faceva curare con erbe, tisane, pozioni, polveri minerali, sali e perfino composti di elementi animali. I grandi medici curavano con una pozione detta "triacca" o "teriaca" un intruglio di settanta principi attivi buono per tutti i mali, perfino valido antidoto al morso della vipera.

Fino all'avvento della chimica e della moderna medicina, i malati veri e gli ipocondriaci erano curati con salassi praticati con le sanguisughe per alleggerire la circolazione del sangue, con clisteri alle erbe e "gialappe" di piante amare per curare la stipsi, cataplasmi ai semi di lino, impacchi di senape contro ogni tipo di infiammazione, collane di aglio per combattere gli ossiuri o vermi.

L'ipocondriaco di oggi ha tutto ciò che gli occorre per curarsi da solo, è campione di consumo dei farmaci da banco. Fondamentale per la conoscenza del suo corpo è l'enciclopedia medica che fra le sue mani si disintegra a forza d'essere consultata e studiata. Con l'informattizzazione può spaziare a 360° su

internet; ha così una discreta conoscenza di medicina, conosce i termini esatti delle malattie e il loro nome latino, i sintomi, le terapie, le controindicazioni. Non si lascia impressionare dai termini più astrusi del linguaggio medico, la sua preparazione in campo farmaceutico è corroborata dall'attenta e accanita lettura dei "bugiardini" contenuti nelle scatole dei medicinali, per cui è informato sull'efficacia dei principi attivi e degli effetti collaterali che ne conseguono.

Medico di se stesso, conoscitore d'ogni campanello d'allarme del suo corpo, la sua malinconia gli fa somatizzare piccoli e grandi disturbi, perciò quando si manifestano comincia a curarsi con farmaci già ampiamente sperimentati e, per alleviare l'ansia che sempre l'accompagna in questi frangenti, per calmarsi, comincia a ingoiare gocce di fiori di Bach come rimedio blando; poi con crescendo rossiniano, aggiunge valeriana; dopo esiti vani ricorre a massaggi Shiatsu rilassanti; a seguire passa all'agopuntura, e infine, come extrema ratio, si placa con gli psicofarmaci. La sua salute è fatta di alti e di bassi. L'ipocondriaco è anche un pessimista, perciò ha più bassi che alti, ma ciò che più teme è l'attacco di panico che lo paralizza in qualsiasi iniziativa. Se in principio non dava molta importanza al fatto d'aver sempre una costante astenia e che fare le scale gli faceva venire l'affanno, non si racconta più che è questione dell'età, ora è certo che è il cuore che pompa male; se poi avverte un po' di tachicardia, arrivato a contare centocinque battiti, si fa una diagnosi di fibrillazione atriale. Ogni giorno, l'ipocondriaco, ha una progressione esponenziale di nuovi sintomi che si aggiungono ai precedenti, perciò si

SUCCEDE A PERSICETO

SEGUE DA PAG. 26 ->

MERCOLEDÌ 20 APRILE ORE 20.30, Centro sociale "La stalla", via Guardia nazionale 17, "Auto mutuo aiuto: che cos'è?", incontro pubblico a cura del gruppo di auto mutuo aiuto "dipetto".

LUNEDÌ 25 APRILE DALLE 10, piazza del Popolo, cortei commemorativi in occasione del 66° anniversario della Liberazione.

LUNEDÌ 25 APRILE DALLE 14.30, piazza del Popolo, "Festa della famiglia" della Diocesi di Bologna.

VENERDÌ 29 APRILE ORE 21, Centro civico di Decima, inaugurazione della mostra "Fratelli d'Italia-1861/2011: 150 anni di vita". Apertura: fino al 28 maggio dal lunedì al venerdì ore 8.30-18; sabato ore 8.30-13.

FINO AL 4 DICEMBRE AL PRIMO PIANO DEL MUNICIPIO, "Persiceto dall'Unità alla Costituzione: i persicetani per l'unità nazionale, l'indipendenza, la democrazia e la giustizia sociale", mostra di fotografie, documenti originali, riproduzioni e cimeli storici. Orari di apertura: lunedì, mercoledì e venerdì ore 8.30-14.30, martedì e giovedì ore 8.30-18, sabato ore 8.30-13.30.

misura la pressione tre volte al giorno, ingoia compresse per tenerla nei limiti, assume "betabloccanti" per stabilizzarla, mangia insipido per abbassare la minima, evita grassi animali e zuccheri per non alzare colesterolo e trigliceridi; ogni tanto ha il terrore di avere il diabete e consulta l'enciclopedia per leggere quali sintomi dà.

Questo pseudo malato è un forte fruitore del Servizio Sanitario Nazionale, è uno dei tanti individui che intasano il CUP, i laboratori analisi, gli ambulatori di tutti i rami della scienza medica per il piacere di sentirsi dire che: ha valori da manuale ed è privo di patologie in atto.

Non pago di questi risultati, se è abbiente, fissa appuntamenti da medici specialisti privati con i quali può discutere e liberamente esporre le sue malattie senza sentirsi contrariare da commenti sarcastici: è finalmente preso sul serio ed instaura un dialogo medico-paziente che è quasi una seduta dall'analista psicoterapeuta e un vero cospicuo salasso per il portafoglio. Da questi medici parla della sua cefalea tensiva che gli procura nausea e vertigini, di dolori cervicali, di periartrite calcica, di sciatalgia, di spasmi alle vie urinarie, di colon irritabile, di tiroidite autoimmune, di ernia iatale, di reflusso dell'esofago, di bruxismo, di allergia da polline. Ovviamente su ogni patologia discute col medico del rimedio, disserta sulla valenza di un principio attivo a scapito di un altro, concorda periodi di cure e terapie fisiche, si programma uno scadenziario di appuntamenti per visite di controllo per un anno. Tiene lunghi discorsi sul farmaco brevettato e su quello generico, favorendo e caldeggiando il primo

la cui valenza è inoppugnabile, a scapito del secondo che considera un banale palliativo.

Difficile smuovere l'ipocondriaco dal suo habitat naturale, vive nel suo bozzolo protetto dagli urti alla salute con tutte le prevenzioni e le protezioni. Per le sue malattie, vere e immaginarie, non ha tanti viaggi, non si concede spesso vacanze. Nello scegliere i luoghi di villeggiatura o anche per brevi soggiorni, predilige posti che siano già stati ampiamente collaudati da stretti famigliari o da amici attendibili, ha bisogno di riferimenti certi, che il clima non lo danneggi e che abbiano presidi medici vicini e d'eccellenza per eventuali improvvisi malori. I luoghi preferiti sono le terme per la cura delle acque e dei fanghi, ma non disdegna i centri benessere con clima temperato però non eccessivamente immerso nel verde per via dell'eventuale umidità che ne potrebbe derivare e nuocergli. Quando finalmente l'ipocondriaco trova una località di vacanze oltremodo salustista, ha come pensiero principale non la valigia con l'abbigliamento consono alla stagione e all'ambiente, ma la preparazione dell'elenco di medicinali; non deve mancare niente, deve portare con sé una minifarmacia per ogni disturbo

ed ogni inconveniente, la tessera sanitaria e un kit di ricette per un eventuale



esaurimento scorte. Questa persona in famiglia e con gli amici è sopportato pazientemente, le rare volte che qualcuno dà segni d'impazienza al racconto delle sue malattie viene rimproverato per la sua insensibilità e malafede. Dove invece l'ipocondriaco dà pieno sfogo al racconto dei suoi malanni è nella sala d'aspetto del medico di base; qui porta allo sfinimento i pazienti in attesa; non ha nessun riserbo, non c'è privacy che tenga, ma una cosa non dice mai: quando è oppresso da molteplici guai fisici ricorre anche ai guaritori. Abbacchiato dallo scetticismo di parenti ed amici che lo esortano a non pensare sempre alle sue malattie vere o immaginarie, l'ipocondriaco, amaro, detta loro il suo epitaffio; sulla tomba oltre alla foto, alle date di nascita e morte, vuole scritto in grassetto... non aveva niente...!

LO SPORT DI GJO PIU' STERRATO MENO ASFALTO

GIORGIO BAIESI

In Germania con il mondiale si è appena concluso l'anno del ciclocross (su mountain bike), che ha visto la nazionale italiana ben figurare ma capace di portare a casa solo piazzamenti. Uno sport che sicuramente diventerà protagonista nel futuro prossimo sopravanzando anche i cugini del ciclismo su strada per due grandi motivi: Il primo è strettamente televisivo, infatti queste gare non durano mai oltre un'ora a differenza di quelle su strada. Il secondo motivo è dovuto all'emozione e allo spettacolo che si prova a vedere queste gare, che non concedono mai attimi di tregua. Mostrando corridori-guerrieri immersi nel fango, che affrontano salite e discese tornanti o chicane oppure che sollevano le bici per affrontare scalinate, rampe, ostacoli naturali e non. E poi ogni volta che si guarda questo sport si può ammirare il verde della natura e non più le solite infinite lingue d'asfalto.

Quindi ricordate la prossima bici dovrà avere copertoni grossi e intagliati per evitare di cadere tra pozze e foglie, e per poter emulare i grandi eroi del cross (Stybar, Nys).

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tesserà n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI,
GIORGINA NERI, LUCA SCARCELLI,
CHIARA SERRA,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
e-mail borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI, MICHELE COLELLA,
SIMONETTA CORRADINI, SOFIA POPPI,
CENTRO AGRICOLTURA AMBIENTE, LUCA
FRABETTI.

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO X, N. 3, Marzo 20110,
diffuso gratuitamente

